

4

SERIE VI

2025

MEMORIE

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



SERIE VI — 4 — 2025

MEMORIE

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



Accademia
delle Scienze
di Torino

1783

2026 – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Via Accademia delle Scienze, 6 – 10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3 – 10123 Torino, Italia

+39 011 562 00 47 | info@accademiadellescienze.it

www.accademiadellescienze.it

Commissione pubblicazioni: Gian Franco Gianotti (*presidente*),
Maria Luisa Doglio (Università di Torino), Giovanni Ferraris
(Università di Torino), Marco Filippi (Politecnico di Torino),
Fausto Gorla (Università di Torino)

Comitato editoriale: Mariolina Bertini (Università di Parma),
Massimo Ferrari (Università di Torino), Paolo Gallarati (Universi-
tà di Torino), Nadia Pastrone (Istituto Nazionale di Fisica Nucle-
are – INFN), Fabrizio Piana (Istituto di Geoscienze e Georisorse
– CNR), Paolo Venturello (Università di Torino)

Redazione: Maria Filippi
pubblicazioni@accademiadellescienze.it

*La rivista è pubblicata con periodicità annuale. Il presente
numero, pubblicato nel 2026, è relativo all'a.a. 2024-25.*

*Tutti i contributi sono sottoposti a peer review da parte del
Comitato editoriale e di revisori anonimi. Le memorie possono
essere pubblicate in qualsiasi lingua. La rivista è disponibile
integralmente in modalità open access.*

*Informazioni dettagliate su obiettivi e finalità, archiviazione e
conservazione, diritti d'autore e licenze, codice etico, modalità
della valutazione paritaria e norme editoriali sono consultabili
alla pagina: www.accademiadellescienze.it/memorie*

Tutte le pubblicazioni sono disponibili presso la Libreria OOLP
Via Maria Vittoria, 36 – 10123 Torino, Italia
+39 011 812 27 82 | info@libreriaoolp.it

ISSN: 2974-8291 | e-ISSN: 2974-9913

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

Norberto Bobbio – Eduardo Rozo Acuña Un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994

NORBERTO BOBBIO – EDUARDO ROZO ACUÑA: AN EPISTOLARY
EXCHANGE ON THE THEORY OF LAW (1987-1994)

MARIO G. LOSANO*

Presentata: 17 dicembre 2024 / Ricevuta: 19 dicembre 2024 / Accettata: 14 gennaio 2025 / Pubblicata online: 4 aprile 2025

Abstract. *The Memoir concerns the close relations that existed between Norberto Bobbio's work and the Latin American legal environment, documented by the publication, in Bogotá in 1987, and in Madrid in 1991, of a Teoría general del derecho that the Colombian jurist Eduardo Rozo Acuña edited, merging in a single book the handouts of two university courses held in 1958 and 1960 by the philosopher from Turin. Only in 1993 would the volume be published in Italy, by Giappichelli, as Teoria generale del diritto. The appendix contains a bibliography of Rozo Acuña's works.*

KEYWORDS: Eduardo Rozo Acuña – Norberto Bobbio – Latin American Law.

Riassunto. *La Memoria riguarda gli stretti rapporti intercorsi tra l'opera di Norberto Bobbio e l'ambiente giuridico latino-americano, documentati dalla pubblicazione, a Bogotá nel 1987, e a Madrid nel 1991, di una Teoría general del derecho che il giurista colombiano Eduardo Rozo Acuña curò, fondendo in un unico libro le dispense di due corsi universitari tenuti nel 1958 e nel 1960 dal filosofo torinese. Solo nel 1993 il volume sarebbe stato pubblicato in Italia, presso Giappichelli, come Teoria generale del diritto. In appendice si riporta la bibliografia delle opere di Rozo Acuña.*

PAROLE CHIAVE: Eduardo Rozo Acuña – Norberto Bobbio – diritto latinoamericano.

1. Rozo Acuña e la comparazione del diritto latino-americano e italiano

Il 1987 è un anno essenziale per il contatto tra Norberto Bobbio (18 ottobre 1909-9 gennaio 2004) e il colombiano Eduardo Rozo Acuña (nato il 15 agosto 1939).

* Accademia delle Scienze di Torino, Via Maria Vittoria, 3, 10123 Torino, Italia.

Infatti nel 1987 Rozo Acuña ha tradotto e pubblicato a Bogotá un libro fondamentale per Bobbio – *Teoría general del Derecho*, sul quale si tornerà in seguito – e sempre nel 1987 inizia la corrispondenza qui pubblicata, anche se il contatto fra i due filosofi del diritto doveva essere iniziato qualche anno prima. Infatti nella prima lettera del presente carteggio, datata 11 marzo 1987, Rozo Acuña ringrazia Bobbio per l’incontro “en su apartamento de Turín” e lo informa che ha ultimato la traduzione di quel volume.

I due filosofi del diritto si sono dunque già incontrati di persona e si trovano nel pieno della loro attività scientifica, nonostante la differenza di età: per questo nelle lettere si nota che Rozo Acuña (che ha 48 anni) scrive a Bobbio (che ha 78 anni) con la deferenza di un allievo devoto.

Basti qui rinviare alla vasta letteratura sulla figura e sul pensiero di Bobbio, ricordando che i suoi rapporti con l’America Latina sono già stati analizzati e che, in particolare, la fase finale del pensiero di Bobbio – evocata nel prossimo paragrafo – è esplicitamente dovuta all’influenza del giurista e filosofo del diritto argentino Genaro Rubén Carrió¹.

La biografia di Eduardo Rozo Acuña rivela uno stretto legame con l’Italia. Infatti nel 1963 si laureò a Roma in filosofia del diritto con Giorgio Del Vecchio, con la tesi *Il concetto filosofico del diritto*. Dal 1966 al 1987 insegnò diritto pubblico in varie università latinoamericane, con una parentesi nel 1970-1971 nella Harvard University per conseguire il *Master in Law*. Ma è di nuovo il 1987 a segnare una svolta nella vita di Rozo Acuña: da quell’anno insegna Diritto Pubblico Comparato, Diritto Costituzionale Italiano e Comparato, nonché altre materie giuspubblicistiche, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Urbino (della quale fu anche preside dal 2007 al 2011)².

La corrispondenza tra Norberto Bobbio ed Eduardo Rozo Acuña è conservata al Centro Studi Piero Gobetti di Torino – che custodisce l’intero archivio e la biblioteca di Bobbio – e consta di 11 lettere, di cui 3 di Bobbio e 8 di Rozo

¹ Norberto Bobbio, Genaro R. Carrió, *Un carteggio su struttura e funzione nel diritto 1964-1980*. Introduzione e cura di Mario G. Losano, LED (Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto), Milano 2024, 122 pp. <<https://www.ledonline.it/ledonline/1353-bobbio-carrio-carteggio.html>>; Norberto Bobbio, Genaro R. Carrió, *Cartas sobre estructura y función en el derecho 1964-1980*. Introducción y edición de Mario G. Losano. Norberto Bobbio, Genaro R. Carrió, *Un carteggio su struttura e funzione nel diritto, 1964-1980*. Introduzione e cura di Mario G. Losano, LED, Milano 2024, 122 pp. Cfr. *infra*, n. 23.

² Ulteriori notizie biografiche si trovano sul sito dell’Università di Urbino <<https://www.uniurb.it/it/cdocs/CWEB/8897-cv.pdf>>. Una sua breve bibliografia – troppo modesta rispetto alla sua ricca produzione – è contenuta nel *Curriculum* riportato nella Lettera Nr. 9, Rozo Acuña a Bobbio, Roma, 25 maggio 1990.

Acuña³. Esse sono trascritte rispettando al massimo le caratteristiche degli originali, correggendo soltanto i più evidenti errori materiali, spesso dovuti al fatto che le lettere di Bobbio sono state dattiloscritte e che si conservano quindi le copie fatte con la carta carbone su fogli di carta velina: talora l'originale è stato corretto ribattendo sullo stesso carattere, il che rende la copia poco leggibile. Si tratta comunque di errori marginali e facilmente intuibili. Dove invece si è resa necessaria una mia precisazione, quest'ultima è inclusa fra parentesi quadre, mentre gli uncini (< >) individuano i cambi di pagina dell'originale, ovvero i siti di Internet.

2. Le tre fasi del pensiero giusfilosofico di Bobbio

Quando inizia il carteggio con Rozo Acuña, come si è ricordato, Bobbio quasi ottantenne ha alle spalle un'evoluzione scientifica nella quale si possono distinguere tre fasi. La prima fase è quella della formazione. Nella seconda fase, che si può definire strutturalistica o kelseniana, si colloca il volume *Teoría general del Derecho*, curato da Rozo Acuña e costantemente evocato nel presente carteggio. La terza fase, ispirata dall'opera di Genaro Carrió, è espressamente dedicata alla distinzione tra la funzione repressiva e la funzione promozionale del diritto, cioè tra diritto penale e diritto premiale, ed è oggetto del già menzionato carteggio con Carrió stesso⁴.

La *prima fase* coincide con la formazione nell'Università di Torino, in piena epoca fascista, con le lauree in giurisprudenza e in filosofia teoretica⁵. Bobbio così ricorda le scelte culturali di quegli anni, sotto l'influsso del maestro Gioele Solari: «Negli anni del mio apprendistato, Kelsen aveva già pubblicato due opere fondamentali» nel 1911 e nel 1920 e quindi «Renato Treves e io, indirizzati allo studio della filosofia del diritto tedesca, ci eravamo divisi il campo: lui avrebbe studiato la scuola di Marburgo, cui si era ispirato Kelsen, io la fenomenologia, di cui erano apparsi allora i primi tentativi di

³ Centro Studi Piero Gobetti, Archivio Norberto Bobbio, Stanza Epistolario, Faldone 401, cartella 3415: Eduardo Rozo Acuña, 1987-1994.

⁴ Cfr. *supra*, nota 1.

⁵ Le due tesi sono state pubblicate in italiano come primo volume della collana «Studien zur Rechtstheorie» del «Max-Planck-Institut für Rechtsgeschichte und Rechtstheorie» di Francoforte: Norberto Bobbio, *Filosofia e dogmatica del diritto (1931)* e *La fenomenologia di Husserl (1933)*. Prefazione e cura di Mario G. Losano (Studien zur Rechtstheorie, Band 1), Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2023, XI-295 pp. <<https://www.lhlt.mpg.de/neuerscheinungen> – <https://www.lhlt.mpg.de/3435959/studien-zur-rechtstheorie>>.

estensione al diritto. Uscirono nello stesso anno (1934) il suo libro, *Il diritto come relazione. Saggio critico sul neokantismo contemporaneo*, e il mio, *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*⁶.

Vennero poi la fine della guerra, i primi incarichi accademici e l'avvento della democrazia in Italia. Bobbio identifica una cesura nella propria vita con «i venti mesi della Guerra di Liberazione che seguirono dal settembre 1943 all'aprile 1945»; essi «furono per la storia della mia generazione, decisivi. Divisero, anzi, spaccarono il corso della vita di ciascuno di noi in un "prima" e in un "dopo"»⁷. Nel «prima» di Bobbio – accanto alla filosofia del diritto, coltivata con Gioele Solari – è presente la anche la fenomenologia, sotto l'influsso di Annibale Pastore; nel «dopo» prevale l'interesse per la filosofia del diritto. I primi libri accademici di Bobbio documentano una sua visione decisamente antiformalistica della filosofia del diritto: «Ero allora non tanto un non-kelseniano, quanto un anti-kelseniano»⁸.

La *seconda fase* è contraddistinta dall'adesione critica al positivismo giuridico e alla concezione del diritto come sistema, propria della dottrina pura del diritto di Hans Kelsen. «Se dovessi fissare una data da cui far iniziare le opere della maturità, – scrive Bobbio – sceglierei il 1949, anno in cui pubblicai in Italia un'analisi e un commento alla *Teoria generale del diritto* di Francesco Carnelutti»⁹. Quella data segna infatti la «conversione» di Bobbio alla teoria normativistica di Kelsen: «Parlo di 'conversione', – scrive Bobbio – perché soltanto così spiego, da un lato, l'oblio in cui ho lasciato sprofondare i miei scritti giuridici precedenti e, dall'altro, la confessione più volte fatta, secondo cui alla rottura violenta col passato avvenuta nella storia del nostro paese tra il 1934 e il 1946 ha corrisposto una frattura nel corso della mia vita privata e pubblica, intellettuale e morale. *Incepit vita nova*»¹⁰.

⁶ Bobbio, *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, Esi, Napoli 1992, p. 5 (*Prefazione*). Bobbio si riferisce ai seguenti due libri: Renato Treves, *Il diritto come relazione. Saggio critico sul neokantismo contemporaneo*, Istituto giuridico della R. Università, Torino 1934, 130 pp.; ristampato a cura di Agostino Carrino con prefazione di Norberto Bobbio, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1993, IX-211 pp.; Norberto Bobbio, *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*, Istituto giuridico della R. Università, Torino 1934, 157 pp.; ristampato a cura di Paolo Di Lucia, Giappichelli, Torino 2018, XLV-168 pp.

⁷ Bobbio, *Autobiografia intellettuale*, in *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio, 1934-1993*. A cura di Carlo Violi, Laterza, Roma-Bari 1995, p. VI.

⁸ Bobbio, *Diritto e potere*, cit., p. 5 (*Prefazione*).

⁹ Bobbio, *Prólogo a la edición española*, in *Contribución a la teoría del derecho*, Edición a cargo de Alfonso Ruiz Miguel, Fernando Torres, Valencia 1980, p. 10.

¹⁰ Bobbio, *Diritto e potere*, cit., p. 7.

In Bobbio, il frutto più cospicuo del periodo kelseniano fu la visione del diritto non solo come norma, ma anche come ordinamento di norme, che egli espose nelle lezioni tenute negli anni accademici 1957-58 e 1959-60: due corsi «più volte da me ripetuti» (uno sulla teoria della norma¹¹, l'altro sulla teoria dell'ordinamento¹²), «che giustamente sono stati definiti di netta ispirazione kelseniana»¹³. In essi la teoria della norma viene affiancata alla teoria dell'ordinamento, seguendo la concezione kelseniana: anzi, dice Bobbio, «forse andando al di là dello stesso Kelsen»¹⁴.

Una delle caratteristiche di Bobbio come docente era l'accuratezza dell'insegnamento: spesso le sue lezioni, trascritte da un collaboratore, venivano da lui riviste e, infine, ciclostilate affinché gli studenti ne disponessero per la preparazione dell'esame. È questa la genesi anche delle due dispense sulla teoria della norma e sulla teoria dell'ordinamento (cfr. *infra*, note 11 e 12).

L'idea di unificare le due dispense non era estranea allo stesso Bobbio, che aveva enunciato l'unità del disegno complessivo e persino il titolo della futura opera unitaria già in apertura del corso sull'ordinamento giuridico¹⁵. Però da questa dichiarazione d'intenti egli non aveva poi tratto alcuna concreta conseguenza editoriale. Conseguenza che invece prese corpo in America Latina, dove le fortunate dispense ciclostilate di questi due corsi generarono quel suo manuale di teoria del diritto, la cui stesura Bobbio aveva sempre respinto come «un incubo». Così aveva infatti definito l'invito rivoltogli da Adolfo Ravà, suo predecessore a Padova, a scrivere un manuale di filosofia del diritto: Bobbio asseriva infatti di coltivare la filosofia del diritto non con «un potente trattore», ma con «le forbici da giardiniere»¹⁶.

¹¹ Bobbio, *Teoria della norma giuridica*, Giappichelli, Torino 1958, 245 pp.; dispense ciclostilate, senza data sul frontespizio; il *colophon* indica: «Ultimato di stampare il 25 giugno 1958».

¹² Bobbio, *Teoria dell'ordinamento giuridico*, Giappichelli, Torino 1960, 218 pp.; dispense ciclostilate, senza data sul frontespizio; il *colophon* indica: «Ultimato di stampare il 16 settembre 1960».

¹³ Bobbio, *Diritto e potere*, cit., p. 8.

¹⁴ Bobbio, *Diritto e potere*, cit., p. 9.

¹⁵ «Questo corso si ricollega direttamente a quello del 1958, intitolato *Teoria della norma giuridica*, e ne costituisce la continuazione. L'uno e l'altro insieme formano una completa *Teoria del diritto*, sotto l'aspetto principalmente formale. Nel primo corso abbiamo studiato la *norma giuridica*, isolatamente considerata; in questo nuovo corso studieremo quell'insieme o complesso o sistema di norme che costituisce un *ordinamento giuridico*» (Bobbio, *Teoria dell'ordinamento giuridico*, cit., p. 3).

¹⁶ Bobbio, *Prólogo a la edición española*, in *Contribución a la teoría del derecho*. Edición a cargo de Alfonso Ruiz Miguel, Torres, Valencia 1980, p. 11.

Per la dissoluzione dell'«incubo» Bobbio è debitore al professor Eduardo Rozo Acuña dell'Universidad Externado de Colombia, che tradusse in spagnolo le due dispense di Bobbio e gli chiese di poterle pubblicare in un unico volume per gli studenti colombiani. Bobbio approvò l'iniziativa e a Bogotá vide così la luce una sua *Teoría general del derecho*: un libro che non esisteva in italiano, ma che, con una prefazione *ad hoc* dello stesso Bobbio, venne pubblicato nel 1987 in Colombia¹⁷ e nel 1991 a Madrid¹⁸. Rozo Acuña ringraziava Bobbio con queste parole: «Muy apreciado Maestro, deseo manifestarle mi inmensa gratitud por el bellissimo prefacio a la edición castellana de su libro *Teoría general del derecho* y por sus muy generosas e inmerecidas palabras por mi labor. Le confirmo que el libro saldrá a la luz precisamente aprovechando su visita académica a Bogotá»¹⁹.

Questo «bellísimo prefacio» è anche un prezioso documento autobiografico sull'evoluzione culturale di Bobbio come filosofo del diritto: in essa Bobbio ripercorre l'intera sua evoluzione giusfilosofica e per questo è sembrato opportuno includerlo integralmente in appendice alle presenti pagine. Infatti il suo punto saliente, dal punto di vista della concezione che permea queste lettere qui pubblicate, può essere sintetizzato in una frase:

los elementos de este universo [cioè, dell'universo giuridico] que son puestos en evidencia por el análisis estructural, son diferentes de aquellos que pueden ser puestos en evidencia por el análisis funcional. Los dos puntos de vista no solo son perfectamente compatibles, sino que se integran mutuamente y de manera siempre útil. – Si el punto de vista del análisis estructural es predominante en mis cursos de teoría del derecho, esto se debe exclusivamente al echo de que cuando los desarrollé esta era la orientación metodológica dominante en nuestros estudios. Si hoy los debiera retomar, decididamente no pensaría en sustituir la teoría estructural por la funcionalista. Agregaría una segunda parte sin sacrificar nada de la primera²⁰.

¹⁷ Norberto Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Temis, Bogotá 1987, XIV-269 pp.; l'indicazione di Eduardo Rozo Acuña come traduttore si trova nel retro del frontespizio. La prefazione di Bobbio a quel volume è riportata integralmente alla fine di questo prologo nel presente volume.

¹⁸ Norberto Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Debate, Madrid 1991, 278 pp.

¹⁹ Cfr. *infra*, Lettera Nr. 5, Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 13 maggio 1987, p. 15.

²⁰ Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Temis, Bogotá 1987, p. IX s. Questo *Prólogo a la edición castellana* è datato «Primavera de 1987».

Il successo delle edizioni in spagnolo fece sì che Bobbio vincessero finalmente le sue esitazioni – ammettendo che le due dispense «per la prima volta in un solo volume [mi inducono] a considerarle un nuovo libro»²¹ – e pubblicasse nel 1993 anche l'edizione italiana dei corsi che aveva tenuto più di trent'anni prima²². Insolito caso editoriale, poiché la traduzione in spagnolo non solo era stata pubblicata prima dell'originale, ma aveva anzi determinato la nascita dell'originale in italiano.

La *terza fase* associa alla visione strutturale del diritto anche una visione funzionale del diritto, derivata dall'influenza del filosofo argentino Genaro Carrió. La genesi di questa evoluzione di Bobbio è documentata dal suo carteggio con Genaro Carrió²³. Punto di riferimento per questa terza fase del pensiero di Bobbio è un articolo di Genaro Carrió, pubblicato nel 1966 in traduzione italiana²⁴. Quest'articolo – partendo da un tema teorico proprio della filosofia del diritto analitica, l'obbligo giuridico – invitava anche a tener conto «dei mutamenti straordinari avvenuti nel contesto sociale» dall'inizio del secolo XX, caratterizzati dal crescente intervento dello Stato nella vita sociale: mutamenti di fronte ai quali la teoria generale del diritto doveva rinnovarsi per non trasformarsi in «un gigantesco anacronismo»²⁵.

Bobbio seguì questo invito nella sua opera *Dalla struttura alla funzione*²⁶ prendendo atto che lo Stato attuale tende non solo a punire i comportamenti

²¹ Norberto Bobbio, *Prólogo a la edición castellana*, in Bobbio, *Teoría general del derecho*, cit., p. VII.

²² Norberto Bobbio, *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993, 297 pp.

²³ Cfr. *supra*, n. 1; inoltre Norberto Bobbio, Genaro R. Carrió, *Cartas sobre estructura y función en el derecho 1964-1980*. Introducción y edición de Mario G. Losano. Traducción de Francisco Javier Ansuátegui Roig, Astrea, Buenos Aires 2024 (in stampa).

²⁴ Genaro R. Carrió, *Sul concetto di obbligo giuridico*, in «Rivista di filosofia», 1966, pp. 141-155. Il fascicolo della rivista è intitolato *Studi sull'obbligo giuridico* e raccoglie i contributi presentati nel 1965 al convegno di Bellagio, promosso da Herbert Hart (autore della relazione di apertura), Alessandro Passerin d'Entrèves e Norberto Bobbio che – nelle sue *Considerazioni in margine* (pp. 235-246) e nonostante l'*understatement* di questo titolo – traccia le conclusioni del convegno, riassumendo le varie concezioni dell'obbligo giuridico senza però anticipare la sua svolta ormai imminente verso la teoria funzionale del diritto.

²⁵ Carrió, *Sul concetto di obbligo giuridico*, cit., pp. 150 e 155.

²⁶ Norberto Bobbio, *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*. Prefazione di Mario G. Losano, Laterza, Roma-Bari 2007, XXII-250 pp.; Norberto Bobbio, *Da estrutura à função. Novos estudos de teoria do direito*. Prefácio à edição brasileira de Mario Losano, e apresentação de Celso Lafer, Manole, Barueri (São Paulo) 2007, 285 pp. (*Prefácio*: Losano, *O pensamento de Norberto Bobbio, do positivismo jurídico à função do direito*, pp. XIX-XLIX). Vedi anche: Losano, *La teoria giuridica al bivio tra sistema e funzione*, in: *Carteggio Jhering-Gerber (1849-1872)*. A cura di Mario G. Losano, Giuffrè, Milano 1977, pp. XVII-LXVII.

giudicati negativi, ma anche a incentivare i comportamenti giudicati positivi. Alla sanzione negativa si affianca così sempre più spesso la sanzione positiva, ovvero nell'ordinamento giuridico convivono (secondo un'espressione di Rudolf von Jhering) la sanzione penale e la sanzione premiale²⁷. Inoltre Bobbio avvertiva l'affermarsi della sociologia del diritto anche ad opera dell'amico Renato Treves: con gli anni Settanta, negli articoli di Bobbio sulla concezione funzionale del diritto «si sente che la sociologia del diritto batte alle porte»²⁸.

Per ora bisogna limitarsi a questa sintetica descrizione delle tre fasi dell'evoluzione culturale di Bobbio. Per disporre di un quadro più ampio è opportuno richiamarsi a scritti biografici più estesi, disponibili soprattutto per Bobbio²⁹. Nel carteggio qui pubblicato Roza Acuña fornisce una sintesi della propria biografia, in allegato alla sua lettera Nr. 9 del 25 maggio 1990 (cfr. *infra*, p. 19).

²⁷ Rudolf von Jhering, *Der Zweck im Recht*, I Band, Breitkopf und Härtel, Wiesbaden 1904, ristampa anastatica: Georg Olms, Hildesheim-New York 1970, p. 141 (trad. it., *Lo scopo del diritto*, Einaudi, Torino 1972, p. 140); Jhering sottolinea che «il diritto premiale» (*Lohnrecht*, contrapposto a «diritto penale», *Strafrecht*) è un «concetto a noi sconosciuto».

²⁸ Bobbio, *Dalla struttura alla funzione*, cit., *Prefazione*, p. 9.

²⁹ Losano, *Norberto Bobbio. Una biografia culturale*, Carocci, Roma 2018, 510 pp.; Id., *Norberto Bobbio. Uma biografia cultural*, Unesp-Instituto Norberto Bobbio, São Paulo 2022, 534 pp. La traduzione in spagnolo è in corso di stampa a Madrid, presso Marcial Pons.

Carteggio

1. *Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 11 marzo 1987*

Due fogli su carta intestata: “Universidad Externado de Colombia – Departamento de Derecho Público”; 1 facciata + 2 righe datt. I fogli dattiloscritti sono dettati, come attesta la sigla ER/jc, nella quale usualmente si associano le iniziali di chi detta con quelle di chi dattilografa.

Bogotá, 11 de Marzo de 1987.
Ilustrísimo Profesor Norberto Bobbio
Via Sacchi 66 – 10128 Torino – Italia

Muy apreciado Profesor Bobbio,

Le quiero agradecer haberme recibido en su apartamento de Turín para efecto de las observaciones sobre la traducción de su libro *Teoría general del Derecho*. A este propósito le informo que la revisión final de la traducción ha sido hecha, por lo tanto le ruego el grandísimo favor de hacerme llegar la introducción a la edición española³⁰, en los términos que acordamos en Turín.

Como quiera que soy el coordinador de su futuro viaje a Colombia ante la Universidad Externado de Colombia y la Embajada de Italia en Bogotá, deseo rogarle igualmente el favor de ir pensando en la fecha de su viaje que bien podría ser a partir del 15 de agosto o en el momento que le sea más oportuno. El tema general de sus intervenciones es el de la democracia y me gustaría saber algunos temas específicos que le gustaría tratar al prof. Bobbio en Bogotá. Se piensa organizar un seminario sobre la “Democracia” en el cual participarán además del profesor Bobbio, el profesor Giorgio Lombardi y profesores colombianos. Se aprovechará la visita a Bogotá para hacer la presentación de su libro *Teoría general del derecho*.

Mucho le sabré agradecer al profesor Bobbio, teniendo en cuenta todo lo anterior, el envío de la traducción ya mencionada, la eventual fecha de su viaje a Bogotá para hacerle llegar oportunamente los pasajes de avión y los eventuales temas que sobre la Democracia el profesor Bobbio desarrollará en su visita académica <1|2> a Colombia.

En espera de sus prontas noticias, me crea usted, señor profesor, su más atento admirador.

Firma ms.
Prof. Ord. Eduardo Rozo Acuña

³⁰ In questa e nelle successive lettere si fa riferimento allo scritto: Norberto Bobbio, *Prólogo a la edición castellana*, pp. VI-X – qui tradotto alle pp. 23-27 – per il volume colombiano: Norberto Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Temis, Bogotá 1987, XIV-269 pp.; Eduardo Rozo Acuña è indicato come traduttore nel retro del frontespizio. Questo *Prólogo* venne ripreso nell’edizione spagnola (alle pp. 7-11): Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Debate, Madrid 1991, 278 pp.

2. *Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 11 marzo 1987*

2 fogli di carta senza intestazione 1 facciata + 2 righe datt. Fotocopia della lettera precedente, invita in allegato alla lettera seguente, n. 3.

3. *Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 9 aprile 1987*

Un foglio di carta intestata: "Universidad Externado de Colombia – Departamento de Derecho Público"; ¼ facciata datt.

Bogotá, 9 de abril de 1987.

Ilustrísimo Profesor Norberto Bobbio
Via Sacchi 66 – 10128 Torino – Italia

Muy apreciado Profesor:

Como quiera que aún no he recibido respuesta de mi carta anterior y pensando que se pudo haber extraviado, le mando copia de ella. Esperando que esta vez sí llegue y poder tener su apreciable respuesta.

Atentamente,

[senza firma]

4. *Bobbio a Eduardo Rozo Acuña, Torino, 23 aprile 1987*

Foglio di carta velina, 1 facciata datt.

Torino, 23 aprile 1987.

Caro Prof. Rozo Acuña,

Rispondo con tanto ritardo perché sono stato poco bene e per circa tre settimane ho dovuto sospendere ogni attività. Appena ristabilito ho scritto la prefazione che le spedirò la prossima settimana, perché domani debbo partire per Lisbona e solo al ritorno potrò fare la spedizione. A ogni modo desidero tranquillizzarla sul fatto che la prefazione è ormai scritta.

Quanto al viaggio in Colombia, per cui La ringrazio del rinnovato invito, preferirei, salute permettendo, l'ultima settimana di agosto dal 24 al 30. Il mese di agosto è l'unico mese in cui mi posso concedere un po' di vacanza in montagna, e vorrei prolungarla il più possibile.

Quanto agli argomenti, relativi al problema della democrazia, potrei fare una lezione di carattere storico, presentando il grosso volume apparso in questi mesi del prof. Salvo Mastellone, *Storia della democrazia in Europa*³¹,

³¹ Salvo Mastellone, *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*, Utet, Torino

pubblicato dall'Utet di Torino, una lezione sulla natura e sui limiti della democrazia, di carattere teorico, e una di attualità su democrazia e relazioni internazionali (o democrazia e pace).

Se Lei ha altri suggerimenti, mi scriva. Non sarà difficile mettersi d'accordo. Sarebbe già fin d'ora interessante sapere quanto dura il mio impegno costì. Per ragioni che Lei può facilmente comprendere (l'età avanzata) non vorrei stare fuori casa più di una settimana.

Coi più cordiali saluti,

[senza firma]

5. Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 13 maggio 1987

2 facciate datt. su carta intestata: "Universidad Externado de Colombia – Departamento de Derecho Público"

Ch.mo Prof. Norberto Bobbio
Via Sacchi 66 – 10128 Turin – Italia
Bogotá, 13 de mayo de 1987.

Muy apreciado Maestro,

Deseo manifestarle mi inmensa gratitud por el bellissimo prefacio a la edición castellana de su libro *Teoría general del derecho* y por sus muy generosas e inmerecidas palabras por mi labor. Le confirmo que el libro saldrá a la luz precisamente aprovechando su visita académica a Bogotá, donde el Instituto Italiano de Cultura, la Universidad Externado de Colombia y la editorial Temis, esperan hacer la presentación en la debida forma. A este propósito, para completar la edición de su libro le ruego, Maestro Bobbio, el favor de hacerme llegar su Curriculum Vitae. Desde ahora le agradezco mucho esta ayuda.

Me sirvo de la ocasión para comunicarle que estamos de acuerdo con la Dra. Grazia Pasini, Agregada Cultural de Italia y Directora del Instituto Italiano de Cultura en Bogotá, y con la Universidad Externado de Colombia en cuanto a la fecha de su llegada a Colombia. Si el profesor Bobbio pudiera adelantar algunos días (2-3 días) su venida, también sería muy oportuna, como quiera que coincidiría con la visita que el Prof. Giorgio Lombardi hará a Bogotá y que muy seguramente será feliz de tener el placer y el honor de encontrar en Bogotá al Maestro Bobbio.

1986, VIII-442 pp. Bobbio si riferisce a questa I edizione; nelle edizioni successive il titolo è modificato: *Storia della democrazia in Europa dal 18. al 20. secolo*, 2ª ed., 1993, XII-349. pp. (così anche nelle edizioni del 2004 e del 2006, entrambe con un'introduzione di Bobbio).

Respondiendo a la pregunta de la duración de su programa en Bogotá, le confirmo, maestro, que no será más de una semana a no ser que el Maestro desee pasar unos días de reposo bien sea en el Mar del Caribe, en la bellísima ciudad de Cartagena, o en algún lago de la Cordillera de los Andes, como por ejemplo la <1|2> Laguna de Cocha en el sur de Colombia cerca de la frontera con Ecuador.

En relación a los temas de sus conferencias, no hay nada que comentar: está todo aceptado. Sólo desearía solicitarle al Maestro, su venia para que la presentación del libro del Prof. Mastellone, *Storia della Democrazia in Europa*³², se haga como contributo del Instituto Italiano de Cultura en una manifestación europea en celebración de los 30 años de su unidad.

Esperando no abusar de la paciencia del Maestro, desearía solicitarle muy comedidamente que dictara para los estudiantes y los profesores de la facultad de derecho de la Universidad Externado de Colombia una charla sobre algunos de los temas de su libro *El futuro de la democracia*, publicado por Plaza y Janes de España³³ o de su ensayo *Il Potere e il Diritto*, publicado por Grijalbo de México³⁴.

Como verá, ilustre Maestro, serán en total cuatro (4) intervenciones.

En cuanto a su 'soggiorno' en Bogotá puede estar completamente seguro que respetaremos todos los hábitos y costumbres de comida y descanso.

Para el Instituto Italiano de Cultura, para la Universidad Externado de Colombia, para el desarrollo de nuestros conocimientos sobre la democracia, su visita, Maestro, a Colombia será una excepcional y gratísima oportunidad que todos esperamos de corazón.

Del ilustre Maestro, con los sentimientos de la más alta consideración y aprecio.

Firma ms.

Prof. Eduardo Rozo Acuña

C.C. Dra Grazia Pasini, Instituto Italiano de Cultura

³² Su quest'opera di Salvo Mastellone, cfr. *supra*, nota 31.

³³ Bobbio, *El futuro de la democracia*, Plaza & Janes Editores, Esplugues de Llobregat (Barcelona) 1985, 221 pp. Sul retro del frontespizio: Traducción de Juan Moreno.

³⁴ Id., *Il potere e il diritto*, in «Nuova Antologia», aprile-giugno 1982, n. 2142, pp. 68-80. La traduzione in spagnolo di questo saggio è inserita alle pp. 19-36 del volume (cui si riferisce Rozo Acuña): Id., *Origen y fundamentos del poder político*. Traducción de José F. Fernández de Santillán, Editorial Grijalbo, México-Barcelona-Buenos Aires 1985, 135 pp. Il volume comprende i seguenti saggi di Bobbio: *El poder y el derecho* (pp. 19-36); *El modelo iusnaturalista* (pp. 67-93; da «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1973, n. 4, pp. 603-622).

6. Bobbio a Rozo Acuña, Torino, 24 maggio 1987

Foglio di carta velina, 1 facciata datt.

Torino, 24 maggio 1987.

Caro prof. Rozo Acuña,

Ho ricevuto la Sua lettera di cui La ringrazio. Prendo atto delle Sue proposte che mi paiono senz'altro opportune. Lei può già sin d'ora stabilire il calendario delle mie giornate, tenendo presente che io (forse con mia moglie) potrei arrivare una domenica e ripartire la domenica dopo, salvo che, venendo con mia moglie, si decida di trattenerci in Colombia qualche giorno della settimana dopo a scopo turistico.

Potrebbe darmi una notizia più precisa della traduzione del mio saggio *Il potere e il diritto*³⁵, di cui Lei parla nella Sua lettera?

Curriculum: nato a Torino il 18 ottobre 1909, ha insegnato filosofia del diritto e filosofia politica nelle università di Camerino, Siena, Padova e Torino. Accademico dei Lincei e della British Academy. Senatore a vita dal luglio 1984. Ha scritto opere di filosofia del diritto, di filosofia politica, di storia del pensiero politico, di critica politica, tra le quali *Politica e cultura* (1955), *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (1965), *Saggi sulla scienza politica in Italia* (1969), *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto* (1977), *Quale socialismo?* (1976), *Studi hegeliani* (1981), *Il futuro della democrazia* (1984), *Stato governo e società* (1985), *Profilo ideologico del Novecento italiano* (1986).

Se occorre altro, mi scriva. Cordialmente,

(Norberto Bobbio)

7. Rozo Acuña a Bobbio, Bogotá, 5 giugno 1987

1 facciata datt. su carta intestata: "Universidad Externado de Colombia – Departamento de Derecho Público"

Bogotá, 5 de junio de 1987.

Chiarissimo Professore Norberto Bobbio

Via Sacchi 66 – 10128 Turín – Italia

Apreciado Profesor:

Agradezco mucho su carta del 24 de mayo de 1987. Me alegro muchísimo por su disposición y aprobación del viaje y programa a desarrollar en

³⁵ Cfr. supra, p. 16 e ivi, nota 34.

Colombia. Con la Embajada de Italia en Bogotá organizaremos su viaje para el 21 o 22 de agosto, esperando que pueda venir con su señora y poder prolongar un poco más su estada con el fin de visitar algunas regiones de Colombia. Por lo tanto, la Embajada le hará llegar los pasajes a su debido tiempo.

Con relación a su ensayo sobre el Poder y el Derecho le preciso que ha sido publicado por la editorial Grijalbo, colección Enlace, México D.F. El ejemplar que yo tengo corresponde a la segunda edición, mayo 1986, y comprende otro ensayo suyo de título *El Modelo Ius-Naturalista*³⁶. Además la publicación trae unos ensayos de Michelangelo Bovero sobre temas de política y poder y sobre la lógica del modelo Ius-naturalista.

Aprovecho para agradecerle también el envío de su Curriculum. Su obra *Teoría General del Derecho* saldrá mientras el Maestro Bobbio estará en Bogotá.

Quedo a su disposición para cualquier duda que se presente. Mientras tanto le envío, con los sentimientos de mi mayor consideración y aprecio, un saludo muy cordial.

Firma ms.
Prof. Eduardo Rozo Acuña

8. Bobbio a Rozo Acuña, Torino, 7 luglio 1987

Foglio di carta velina, ½ facciata datt.

Torino, 7 luglio 1987.
Via Sacchi 66

Caro prof. Rozo Acuña,

Temo che il mio viaggio in Colombia sia in pericolo. La crisi di governo si prolunga, e non si prevede la formazione di un nuovo governo a breve scadenza. Sino a che la crisi non sarà risolta non potrò iniziare le mie vacanze. Quest'anno è stato per me molto faticoso, e ho bisogno, anche per consiglio dei medici, di un lungo riposo, almeno per tutto il mese d'agosto. Se il viaggio in Colombia dovesse aver luogo verso il 20, dovrei interrompere il mio soggiorno in montagna verso il 15, vale a dire troppo presto.

Sono in imbarazzo ma desidero anticiparLe che, data la situazione politica e il mio stato di salute, il viaggio a Bogotá, da Lei tanto caldeggiato, potrebbe non aver luogo, o essere rinviato a data più conveniente.

³⁶ Cfr. *supra*, nota 34.

Mi scusi ma eventi imprevedibili mi costringono a preavvertirLa.
Accolga i miei cordiali saluti,

(Norberto Bobbio)

9. *Rozo Acuña a Bobbio, Roma, 25 maggio 1990*

2¼ facciate ms su carta non intestata, in italiano; con allegati.

Roma, 25 maggio 1990.

On. Senatore

Prof. Norberto Bobbio – Torino

Caro Maestro,

A seguito della mia telefonata, ho il grande onore di inviarLe il mio piccolo lavoro sulle costituzioni andine, pubblicato insieme al prof. Guido Guidi dell'Università di Urbino³⁷. È un modo per continuare incentivando in Italia lo studio del diritto costituzionale dell'America Latina.

Prof. Bobbio, colgo l'occasione per pregare il Suo aiuto di una telefonata o una nota al Magnifico Rettore dell'Università di Urbino, prof. Carlo Bo, al Preside della Facoltà di <1|2> Giurisprudenza, prof. Gustavo Pansini, o al Direttore dell'Istituto di Diritto Pubblico, Prof. Giorgio Antonelli della stessa università, soprattutto per mantenere attiva la cattedra di Diritto Pubblico Americano e Andino ed eventualmente, se possibile, mi si confermi come professore della materia. Questa mia domanda la sostengo in base al lavoro di ricerca che sto svolgendo, all'accoglienza che la materia ha avuto tra gli studenti, e non sarebbe giusto né con loro né coll'impegno scientifico disattivare una materia come questa sul diritto pubblico dei paesi latino-americani.

Il prossimo 30 maggio si terrà un consiglio di facoltà e si tratterà questo tema. Insieme a questa mia, allego il mio curriculum.

Al ringraziare sentitamente il Professor Bobbio per la Sua <1|2> comprensione ed il Suo aiuto, Le porgo i miei più attenti saluti.

Con sentimento di apprezzamento ed ammirazione,

Eduardo Rozo Acuña

³⁷ *I paesi andini*. Testi scelti e commentati a cura di Guido Guidi, Eduardo Rozo Acuña; prefazione di Giorgio Lombardi, Giuffrè, Milano 1990, 319 pp.; v. anche: *Le costituzioni dell'America latina: i paesi della comunità andina*. Eduardo Rozo Acuña, Introduzione generale, traduzione e analisi delle costituzioni di Venezuela e Colombia; Paola Maffei, Traduzione e analisi delle costituzioni di Ecuador, Perù e Bolivia, Giappichelli, Torino 2006, 538 pp.

9a. *Curriculum vitae di Eduardo Rozo Acuña*

2¼ facciate datt. su carta non intestata, in italiano.

Curriculum vitae

Eduardo Rozo Acuña, nato a Tunja (Colombia) il 15 agosto 1939.

Titoli accademici:

- Licenza di Scuola Media Superiore, Bogotá 1958
- Laurea in Scienze Politiche, Università di Roma, 1963
- Specializzazione in Diritto Internazionale, Roma 1965
- Master in Diritto e Diplomazia, Harvard University, USA, 1977

Esperienze come Docente Universitario:

- Professore Assistente Università Externado de Colombia, 1966-1970
- Professore Associato Università Externado de Colombia, 1970-1986
- Professore Ordinario Università Externado de Colombia, 1986 ad oggi.
- Professore Titolare Diritto Pubblico e Diritto Comparato, Universidad de Nuestra Señora del Rosario, Bogotá, dal 1976 ad oggi

Esperienza Amministrativa Universitaria:

- Direttore Istituto Diritto Pubblico, Università Externado de Colombia, 1978-1982

<1|2>

- Preside Facoltà di Scienze Politiche, Scuola Superiore Pubblica Amministrazione, Bogotá, 1972-1976
- Direttore Centro delle Ricerche, Scuola Superiore Pubblica Amministrazione, Bogotá, 1986-1987
- Professore Visitante nelle Università di Torino, Sassari, Salerno, Napoli
- Professore a Contratto di Diritto Pubblico Americano dell'Università di Urbino, 1987-88, 1988-89, 1989-90

Alcune pubblicazioni:

- *Instituciones Políticas y Derecho Constitucional **
- *El Sistema Constitucional Colombiano*
- *La Constitución Política de Colombia en el Derecho Comparado*
- *Pensamiento Constitucional de Simón Bolívar*
- *Bolívar y el Estado Nacional en América Latina **
- *La república Parlamentaria de Italia*

– *I paesi andini*. Testi scelti e commentati a cura di Guido Guidi, Eduardo Rozo Acuña; prefazione di Giorgio Lombardi, Giuffrè, Milano 1990, 2 voll.

Ho pubblicato diversi articoli in riviste specializzate d'Italia e Colombia. Ho tradotto allo spagnolo diverse opere di giuristi italiani, tra cui:

– Norberto Bobbio, *Teoría general del Derecho*

– Giorgio Lombardi, *Introducción al Derecho Comparado*

– Adolfo Angeletti, *La Justicia Administrativa en Italia*

– Massimo Panebianco, *Introducción al Derecho de las Organizaciones Internacionales*³⁸ *

– Antonio Labrano, *El Constitucionalismo Latino* *

[* *Non ho trovato scritti di Eduardo Rozo Acuña con questo titolo. Gli altri titoli menzionati nell'elenco sono inclusi nella bibliografia di Eduardo Rozo Acuña, cfr. supra, Prefazione, § 3.*].

Via Giuseppe Pisanelli, 4 – 00196 Roma
tel. 3213657 – 3201959

10. Rozo Acuña a Bobbio, Roma, 19 gennaio 1994

1 facciata ms su carta intestata, in italiano: “Università degli Studi di Urbino – Facoltà di Giurisprudenza”.

Roma, 19 gennaio 1994.

Chiar.mo Prof. Bobbio,

È per me molto grato poterLe inviare il più cordiale saluto con tanti auguri di buon anno per Lei e per la Sua Signora. Colgo l'occasione per informarLa che dal 1° novembre 1993 sono diventato, con l'aiuto di tanti colleghi italiani, specialmente Giorgio Lombardi, professore ordinario di diritto pubblico americano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Urbino, dove sono alla Sua disposizione.

Inoltre, Chiar.mo Professor Bobbio, ho saputo che Lei ha pubblicato il Suo libro *Teoria generale del diritto*³⁹, già stampato a Bogotá – Colombia. Avrei

³⁸ [L'originale potrebbe essere: Massimo Panebianco, *Introduzione al diritto delle organizzazioni internazionali*, Edisud, Salerno 1990, 259 pp.].

³⁹ Bobbio, *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993, X-297 pp. Sull'edizione di Bogotá, cfr. *supra*, n. 17.

tanto piacere e sarebbe un grande onore per me avere una copia dello stesso con il Suo autografo. Il mio indirizzo è: Eduardo Rozo Acuña – Facoltà di Giurisprudenza – Università di Urbino – Urbino.

So di chiederle troppo ma veramente sarebbe un grande onore per me avere il Suo libro, da me già tradotto in Colombia.

Rinnovandole i miei sinceri auguri, molto cordialmente,

Eduardo Rozo Acuña

11. *Rozo Acuña a Bobbio, Urbino, 10 febbraio 1994*

1/2 facciata ms su carta intestata: “Università degli Studi di Urbino – Facoltà di Giurisprudenza – Istituto di Diritto Pubblico”.

Urbino, 10.II.94,
Chiar.mo Prof. Norberto Bobbio
Torino

Gentilissimo Professore,

Lei mi ha dato la più grande soddisfazione ed il grandissimo onore di ricevere il Suo libro *Teoria Generale del Diritto*. La ringrazio tantissimo per Le Sue più che generose parole e per la gratissima dedica. Nel rimanere a Sua disposizione ad Urbino, La prego di accettare i miei più cordiali ed attenti saluti.

Eduardo Rozo Acuña

Prólogo a la edición castellana, 1987

NORBERTO BOBBIO

Norberto Bobbio scrisse il *Prólogo a la edición castellana*, pp. VI-X – qui tradotto – per il volume colombiano: Norberto Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Temis, Bogotá 1987, XIV-269 pp.; l'indicazione di Eduardo Rozo Acuña come traduttore si trova nel retro del frontespizio. Questo *Prólogo* venne ripreso nell'edizione spagnola (alle pp. 7-11): Bobbio, *Teoría general del derecho*, Editorial Debate, Madrid 1991, 278 pp.; non è invece presente nell'edizione italiana: Bobbio, *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993, 297 pp., dove è sostituito da una *Prefazione* (pp. VII-X, non indicata nell'indice del volume) che riprende e in qualche punto espande la prefazione in spagnolo.

Ringrazio il professor Eduardo Rozo Acuña per essersi assunto l'onere di tradurre in spagnolo la mia *Teoría general del derecho*, e per aver realizzato questo impegno con impeccabile perizia.

Il presente libro si compone di due corsi universitari, *Teoria della norma giuridica*, pubblicato nel 1958, e *Teoria dell'ordinamento giuridico*, pubblicato nel 1960. Costantemente ristampati per rispondere alla richiesta di professori e di studenti di varie università italiane – e finora pubblicati in volumi separati, benché strettamente collegati, essendo il secondo la continuazione naturale del primo – in questa edizione vengono presentati in un solo volume e ciò mi induce a considerarli come un nuovo libro. Un nuovo libro il cui merito spetta a chi ne ha realizzato la traduzione.

Quando tenni due corsi, rispettivamente negli anni accademici 1957-58 e 1959-60, da tempo mi dedicavo ai temi specifici e tradizionali della teoria del diritto, cominciando con l'*Analogia* [*L'analogia nella logica del diritto*, Istituto Giuridico della Regia Università, Torino 1938, 216 pp.] seguita da *La consuetudine come fatto normativo* [Cedam, Padova 1942, 92 pp.]. Dopo un'interruzione durata vari anni, dovuta ad eventi non particolarmente favorevoli al raccoglimento nello studio disinteressato, ripresi nel 1949 le riflessioni sulla teoria generale del diritto, analizzando la *Teoria generale del diritto* di Francesco Carnelutti, della quale nel 1946 era stata presentata una seconda edizione rivista e rinnovata⁴⁰, che costituiva il primo tentativo, da parte di uno

⁴⁰ [Francesco Carnelutti, *Teoria generale del diritto*. Seconda edizione interamente nuova,

dei maggiori giuristi italiani, di ordinare in un sistema coerente e concettualmente rigoroso la varia e complessa materia del diritto positivo, nato in molte e diverse circostanze senza un preciso progetto coordinatore.

L'analisi dell'opera di Carnelutti mi indusse a pormi il problema della natura della teoria generale del diritto, che doveva distinguersi tanto dalla filosofia del diritto quanto dalla scienza giuridica. Nel 1950 diedi a questo quesito una risposta che lasciava intravedere la lettura fatta anni prima dell'opera di Kelsen, accolta con favore in Italia, e alla quale dedicai nel 1954 un saggio per difenderla dai suoi critici giusnaturalisti e marxisti⁴¹. <VII-VIII>

Non mi sembra necessario passare sotto silenzio un fatto evidente a ogni lettore informato, cioè che in quegli anni l'orientamento accademico dei miei studi aveva per oggetto l'analisi strutturale dell'ordinamento giuridico, secondo i dettami della teoria pura del diritto.

Accolsi infatti questo orientamento dopo aver esaminato e criticato in vari saggi le opere sulla teoria del diritto allora più rilevanti: quella di Alessandro Levi, pubblicata nel 1952, nonché quelle di Jean Dabin, Paul Roubier e Jean Haesaert. Questi saggi vennero raccolti in volume nel 1955: *Studi sulla teoria generale del diritto* [Giappichelli, Torino 1955, 167 pp.]. Prendendo in considerazione tutte le opere analoghe, mi parve allora che la dottrina pura del diritto fosse superiore per rigore, coerenza e integrità.

In quegli anni vennero pubblicati i primi scritti sulla logica delle norme (o logica deontica, come la si chiamò a partire da quel momento) di Kalinowski e di von Wright, che subito richiamarono la mia attenzione. Poi, in occasione della pubblicazione degli scritti di logica normativa di Eduardo García Maynez, scrissi nel 1954 un saggio che credo sia stato uno dei primi, se non il primo, a presentare questo tema in Italia⁴². Dopo tanti anni di sviluppo e ap-

Società Editrice del Foro Italiano, Roma 1946, 388 pp. (prima edizione: Roma 1940-XVIII, 480 pp.). La Parte Prima è intitolata *Della funzione del diritto*; la Parte seconda, *Della struttura del diritto* (kelsenianamente divisa in *Della statica giuridica* e *Della dinamica giuridica*). Bobbio possedeva entrambe le edizioni, che presentano annotazioni molto probabilmente sue].

⁴¹ [Nota di Roza Acuña:] Si tratta di *La teoria pura del diritto e i suoi critici*, in «Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile», 1954, n. 2, pp. 356-378 [rectius: 377], riprodotto con il medesimo titolo in Bobbio, *Studi di teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1955, pp. 75-107. È tradotta in spagnolo da Alfonso Ruíz Miguel, *Contribución a la teoría del derecho*, Fernando Torres Editor, Valencia 1980, pp. 119-142. [Roza Acuña cita il titolo *La teoria del diritto e i suoi critici*, che va così integrato: *La teoria [pura] del diritto e i suoi critici*; questa formulazione completa figura anche nel volume italiano del 1955 citato nella presente nota.].

⁴² [Nota di Roza Acuña:] Bobbio, *La logica giuridica di Eduardo García Maynez*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1954, n. 5-6, pp. 644-669. Ne esiste una traduzione in spagnolo di Luis Recaséns Siches, pubblicata nel 1956 dall'Universidad Autónoma de México.

profondimento di questi studi, non è necessario sottolineare quale sia stato il loro contributo ai classici temi di teoria generale del diritto, come quelli delle antinomie e delle lacune. Se ne percepisce ancora l'eco, anche se in modo elementare, nella seconda parte del presente volume [di Bobbio].

Ammetto di non averci mai pensato sino ad oggi, ma, ripercorrendo la storia del pensiero giuridico di quegli anni, mi rendo conto che furono anni specialmente ed eccezionalmente fecondi e felici per lo sviluppo e per la formazione della teoria generale del diritto, a causa dei seguenti eventi: nel 1958 si pubblicò *Law and Justice* di Alf Ross; nel 1960 la seconda edizione, rivista ed accresciuta, della *Reine Rechtslehre* di Hans Kelsen; nel 1961, la seconda edizione di *The Concept of Law* di Herbert Hart. Testi decisivi, inutile dirlo, per lo sviluppo della nostra disciplina, e che ancora oggi – nonostante i decenni trascorsi – sono al centro del dibattito sulla natura del diritto, e non soltanto in Europa. Di queste opere io potei allora prendere in considerazione soltanto quella di Ross. Però la tesi di ispirazione kelseniana da me sostenuta – secondo la quale la teoria della norma giuridica conduce inevitabilmente alla teoria dell'ordinamento, con la conseguenza che non si può dare una definizione di diritto se non si parte dal punto di vista dell'ordinamento nel suo insieme – venne sostenuta in quegli stessi anni dal professor Hart con la sua tesi dell'ordinamento giuridico caratterizzato dalle norme primarie e secondarie.

Se, per distinguere i due principali punti di vista a partire dai quali si può analizzare l'universo giuridico, si accetta come particolarmente rilevante la distinzione tra struttura e funzione del diritto, bisogna affermare senza esitazione <VIII-IX> che gli studi di teoria generale di cui ho fin qui parlato ebbero in comune il predominante interesse per la struttura. Lo stesso è avvenuto con i miei interessi. Da allora il mio interesse per i problemi della funzione è divenuto permanente: nel 1960, in un volume di vari autori intitolato *Reason, Law and Justice*, venne pubblicato il mio articolo *The Promotion of Action in the Modern State*, nel quale osservavo che, nello Stato contemporaneo, il diritto non ha soltanto la funzione puramente negativa di proteggere i diritti dei cittadini e di reprimerne le violazioni, ma che esso aveva assunto anche la funzione di favorire le attività socialmente utili ricorrendo alle sanzioni positive (premi e incentivi), prese in considerazione in modo soltanto superficiale dalla teoria tradizionale.

Il mutamento di interesse dei giuristi, con il passaggio dai temi strutturali a quelli funzionali, fu la conseguenza del rinnovato sviluppo degli studi di sociologia del diritto, che l'imperante formalismo aveva trascurato. Nel 1972 venne pubblicata la *Rechtssoziologie* di Niklas Luhmann, che negli anni successivi avrebbe esercitato una notevole influenza nell'affermarsi della sociologia del

diritto. Nel 1973, a Madrid, il Congresso Internazionale di Filosofia del Diritto venne dedicato per intero al tema della “funzione del diritto”. Io stesso, in un articolo del 1971 scritto per gli studi in memoria del filosofo del diritto argentino Ambrosio L. Gioja⁴³, commentavo la nuova tendenza *verso una teoria funzionalista del diritto*. La mia ultima raccolta di scritti di teoria del diritto ha il titolo *Dalla struttura alla funzione*, e venne pubblicata nel 1977⁴⁴.

Contrariamente a quanto generalmente si dice, non credo affatto che la teoria funzionalista del diritto, tanto apprezzata dai sociologi, abbia sostituito la teoria strutturalista, come se si trattasse di prospettive incompatibili. Quasi sempre, quando si presenta un nuovo modo di affrontare un segmento della realtà, si condanna frettolosamente l’approccio anteriore, come se quest’ultimo fosse non soltanto diverso, ma anche errato. A causa dell’esclusivismo, vizio comune cui tendono tutte le scuole, si ignora o si finge di ignorare che ogni segmento della realtà può essere preso in considerazione da vari punti di vista, e che anzi questa molteplicità di approcci aiuta a comprenderlo meglio.

Ciò vale in maggior misura per il diritto, che è un ambito molto complesso di esperienze, la cui conoscenza esige una visione non settoriale, bensì globale. Gli elementi di questo universo, che vengono messi in evidenza dall’analisi strutturale, sono diversi da quelli che possono essere messi in evidenza dall’analisi funzionale. I due punti di vista non solo sono perfettamente compatibili, ma anzi si integrano reciprocamente, e sempre in modo utile.

Se il punto di vista strutturale è predominante nei miei corsi di teoria del diritto, lo si deve esclusivamente al fatto che, quando li tenni, questo era l’orientamento dominante nei nostri studi. Se oggi dovessi riprenderli,

⁴³ [Nota di Roza Acuña:] *Hacia una teoría funcional del derecho*, in *Derecho, Filosofía y Lenguaje. Homenaje a Ambrosio L. Gioja*, Astrea, Buenos Aires 1976, pp. 9-30. [Il nome ‘Gioja’ è erroneamente trascritto ‘Giogia’ a causa della pronuncia spagnola]. Il volume commemorativo di Gioja venne pubblicato nel 1976: AA.VV., *Derecho, Filosofía y Lenguaje. Homenaje a Ambrosio L. Gioja*. Prólogo de Genaro R. Carrió, Astrea, Buenos Aires 1976, XVI-235 pp. Contiene il saggio: Norberto Bobbio, *Hacia una teoría funcional del derecho*, pp. 9-30, ripubblicato nel volume *Dalla struttura alla funzione*: Comunità, 1977, pp. 63-88, e Laterza, 2007, pp. 63-88 (con il titolo invariato in entrambe le edizioni).]

⁴⁴ [Nota di Roza Acuña:] Bobbio, *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*, Comunità, Milano 1977, 278 pp.; [ristampa: Id., *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*. Prefazione di Mario G. Losano, Laterza, Roma-Bari 2007, XXII-250 pp.] Oltre a una *Premessa*, contiene i seguenti saggi di Bobbio: *La funzione promozionale del diritto* (1969); *Le sanzioni positive* (1971); *Diritto e scienze sociali* (1971); *Verso una teoria funzionalistica del diritto* (1976); *L’analisi funzionale del diritto: tendenze e problemi* (1975); *Dell’uso delle grandi dicotomie nella teoria del diritto* (1970); *La grande dicotomia* (1974); *Teoria e ideologia nella dottrina di Santi Romano* (1975); *Struttura e funzione nella teoria del diritto di Hans Kelsen* (1973); *Tullio Ascarelli* (1969).

decisamente non penserei di sostituire la teoria strutturalista con quella funzionalista. Aggiungerei una seconda parte senza sacrificare nulla della prima. Purtroppo però sono giunto a un'età in cui ogni progetto di lavoro futuro è destinato a restare nel limbo delle buone intenzioni.

Mi rallegra invece che la presente traduzione non sia rimasta in questo limbo e che, anzi, essa sia stata rapidamente realizzata e pubblicata grazie alla solerzia del professor Eduardo Rozo Acuña e della casa editrice Temis: a entrambi rinnovo il mio sentito ringraziamento.

Norberto Bobbio

Torino, primavera del 1987.

APPENDICE

Bibliografia degli scritti di Eduardo Rozo Acuña

Eduardo Rozo Acuña, come è stato sopra accennato, ha dedicato il suo insegnamento nell'Università di Urbino soprattutto al diritto latino-americano e, simmetricamente, ha fatto conoscere il diritto pubblico italiano nel proprio paese d'origine. Nel suo curriculum – nella lettera n. 9 di Rozo Acuña a Bobbio, del 25 maggio 1990 – Rozo Acuña include una breve menzione di 7 suoi scritti e di 5 sue traduzioni: però per alcune di queste indicazioni non ho trovato alcun riscontro bibliografico. Alcune utili ulteriori indicazioni bibliografiche provengono dai siti: <<https://www.semanticscholar.org/author/Eduardo-Rozo-Acu%C3%B1a/2064272159>> e <<https://www.uniurb.it/personae/luis.rozoacuna>>. Entrambi i siti sono attendibili, ma purtroppo i dati bibliografici che essi riportano sono talora incompleti o contengono indicazioni fuorvianti. Per completezza, non potendo verificarli di persona, ho preferito riportarli nella bibliografia che segue così come essi compaiono nella fonte consultata (indicando tra parentesi quadra la fonte stessa), sperando che siano di qualche utilità in ricerche future. La presente bibliografia non ha quindi pretese di completezza, ma vuole soltanto essere un contributo alla conoscenza della vasta opera di un giurista latino-americano particolarmente legato all'Italia.

Qui di seguito i titoli delle opere di Rozo Acuña sono elencati in ordine cronologico e, per ogni singolo anno, sono ordinati secondo la prima parola indipendente del titolo; le traduzioni sono collocate alla fine del singolo anno.

1974

- *Desarrollo político de Colombia*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1974, 268 pp.
- *La via socialista chilena: ¿principio y fin?*, Tercer Mundo, Bogotá 1974, 130 pp.

1976

- *Análisis socio-político del 'Otoño del patriarca'*. Ilustraciones de José de Recasens, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1976, II-51 pp.

1982

- *Sistema constitucional colombiano*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1982, 351 pp.

1983

- *Bolívar, pensamiento constitucional*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1983, 167 pp.

1984

- *Introducción a las instituciones políticas*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1984, 199 pp.; nueva edición, 1988, pp. XVI-223 pp.

1986

- *Constitución política de Colombia. Presentación y concordancias*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1986, 294 pp.
- *Diccionario de política y derecho público*, Escuela Superior de Administración Pública, Bogotá 1986, 239 pp.
- Adolfo Angeletti, *La justicia administrativa en Italia*. Traducción de Eduardo Rozo Acuña; con la colaboración de Augusto Hernández y Hernán Guillermo Aldana, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1986, 214 pp.
- Massimo Panebianco, *Historia y teoría de la organización internacional*. Traducción Eduardo Rozo Acuña, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1986, 177 pp.

1987

- *La Constitución de 1886 en el derecho comparado*, di Eduardo Rozo Acuña, Fernando Maldonado Cala, Marcela Anzola Gil, Librería del Profesional, Bogotá 1987, 493 pp.
- *La Corte Suprema de Justicia*, Temis, Bogotá 1987, 176 pp.
- *La República parlamentaria de Italia*, Departamento de Publicaciones de la Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1987, 102 pp.
- Norberto Bobbio, *Teoría general del derecho*. Traducción de Eduardo Rozo Acuña, Temis, Bogotá 1987, XIV-269 pp.
- Giorgio Lombardi, *Introducción al derecho público comparado*. Traducción de Eduardo Rozo Acuña, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 1987, 98 pp.

1988

- *Bolívar y la organización de los poderes públicos*, Temis, Bogotá 1988, 219 pp.

1990

- *I paesi andini*. Testi scelti e commentati a cura di Guido Guidi e di Eduardo Rozo Acuña. Prefazione di Giorgio Lombardi, Giuffrè, Milano 1990, 319 pp.

1996

- *Evolución de las ideas políticas*, Ediciones Jurídicas Gustavo Ibáñez, Santa Fe de Bogotá 1996, 444 pp. (2 ed.).

1999

- *I procedimenti di revisione costituzionale nel diritto comparato*. Atti del Convegno internazionale organizzato dalla Facoltà di giurisprudenza di Urbino, 23-24 aprile 1997. A cura di Eduardo Rozo Acuña, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, 418 pp.
- *La reforma constitucional en Italia. Procedimiento y contenido*, in «Revista de Estudios Socio-Jurídicos», 1999, n. 1, pp. 7-32.
- *Temi di diritto pubblico comparato. Materiale ad uso degli studenti. Anno Accademico 1998-1999*, L'Asterisco, Urbino 1999, 272 pp. (cfr. anche 2010, 431 pp.)

2000

- *Cittadino e amministrazione nel diritto comparato*. Atti del Convegno di Studi, 8 e 9 maggio 1998. A cura di Eduardo Rozo Acuña, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, 390 pp.
- *Controllo di costituzionalità e difesa dei diritti fondamentali in America latina*, Estratto da: «Diritto pubblico comparato ed europeo», n. 4 (2000), pp. 1830-1872.
- *Le costituzioni dell'America Latina*, [a cura di] Eduardo Rozo Acuña e Giorgio Donati, Servizio Studi del Senato della Repubblica, Roma 2000:
vol. 1, *I paesi dell'area del Mercosur*, 526 pp.;
vol. 2, *I paesi bolivariani – Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela*, [a cura di] Giorgio Donati; presentazione di Marcello Pera; prefazione di Giorgio Lombardi, Servizio Studi del Senato, Roma 2004, IX-706 pp.

2001

- *La Legge n. 241/1990, fu vera gloria? Una riflessione critica a dieci anni dall'entrata in vigore*. Incontro del Gruppo San Martino, Urbino, 15-16 ottobre 1999. A cura di Gregorio Arena, Carlo Marzuoli, Eduardo Rozo Acuña, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 2001, 399 pp.

2002

- *Anotaciones al margen de los objetivos del 'Mandamiento europeo de detención y entrega'*, in «Revista de Estudios Socio-Jurídicos», 2002, n. 2, pp. 19-42.
- *Derecho internacional humanitario, conflicto armado y tratamiento de víctimas*, Ed. Uniboyacá, Tunja-Boyacá 2002, XI-584 pp.

2003

- *Autonomie in Italia ed in altre esperienze dell’America Latina*, in Alfredo Arismendi A[guana] et al. (coord.), *El derecho público a comienzos del siglo XXI. Estudios en homenaje al profesor Allan R. Brewer Carías*, Civitas, Madrid 2003, vol. 1 (Teoría general del derecho, Derecho constitucional), pp. 659-680.
- *Giovanni Paolo II, la Redemptor hominis e la teologia della liberazione nell’America latina*, in: Aldo Loiodice e Massimo Vari (a cura di), *Giovanni Paolo II, le vie della giustizia: itinerari per il terzo millennio. Omaggio dei giuristi a Sua Santità nel 25° anno di pontificato*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2003, pp. 301-304.
- *Lo Stato e le autonomie: le regioni nel nuovo titolo 5 della Costituzione: l’esperienza italiana a confronto con altri paesi*, Giappichelli, Torino 2003, 268 pp.

2004

- *Il mandato di arresto europeo e l’extradizione. Profili costituzionali, penali, processuali ed internazionali*. A cura di Eduardo Rozo Acuña, CEDAM, Padova 2004, XII-343 pp.
- *Profili di diritto ambientale da Rio de Janeiro a Johannesburg. Saggi di diritto internazionale pubblico comparato, penale ed amministrativo*. A cura di Eduardo Rozo Acuña, Giappichelli, Torino 2004, 351 pp.
- Antonio Ruggiero, *Il bilanciamento degli interessi nella Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. Osservazioni di diritto comparato a margine dell’art. 52*. Prefazione a cura del prof. Eduardo Rozo Acuña, CEDAM, Padova 2004, IX-140 pp.

2005

- *La carta constitucional de la Unión Europea*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 2005, 307 pp.
- *La carta costituzionale dell’Unione Europea: la Costituzione politica europea*, ESA, Pesaro 2005, 318 pp.
- *Presentazione*, pp. 7 s., in: *La disciplina dell’attività edilizia tra Stato e Regione*. Atti del Convegno dell’8 luglio 2005. A cura di Alberto Clini, Giappichelli, Torino 2005, 124 pp.
- Ada Famiglietti, *Il controllo della Cassazione penale sul travisamento di fatto*. Tesi di dottorato; coordinatore Eduardo Rozo Acuña, Urbino, 2005, 168 pp.

2006

- *50 años de jurisprudencia constitucional en Italia*, «Palestra del Tribunal Constitucional» [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Le costituzioni dell’America latina: i paesi della comunità andina*. Eduardo Rozo

Acuña, Introduzione generale, traduzione e analisi delle costituzioni di Venezuela e Colombia; Paola Maffei: traduzione e analisi delle costituzioni di Ecuador, Perù e Bolivia, Giappichelli, Torino 2006, 538 pp.

- *Las garantías constitucionales en el derecho público de América Latina*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 2006, 424 pp.
- *La garanzia costituzionale dell'habeas corpus in America Latina*, in «Revista Brasileira de Estudos Políticos», 2006, pp. 253-325.
- *Le garanzie costituzionali nel diritto pubblico dell'America Latina*, Giappichelli, Torino 2006, 344 pp.
- *Risorgimento italiano, libertà, uguaglianza e democrazia nel costituzionalismo latinoamericano dell'Ottocento*, in: AA.VV., *Il Risorgimento Italiano in America Latina*. Atti del Convegno Internazionale, 24-26 novembre 2005, Affinità elettive, Ancona 2006, 387 pp. [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].

2007

- *Globalización del crimen, mandamiento europeo de detención y derechos fundamentales*, in *IV Corso Internazionale di Formazione in Diritto penale*, Università di Salerno, Facoltà di Giurisprudenza, Salerno 2007 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *La justicia administrativa en Italia – El Consejo de Estado y su jurisprudencia en materia de derechos civiles, políticos y sociales*, in AA.VV., *190 años del Consejo de Estado Colombiano*, Universidad Santo Tomás, Facultad de Derecho, Tunja 2007 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *La obra política y constitucional de Simón Bolívar*. Estudio preliminar, antología y notas de Eduardo Rozo Acuña, editor, Tecnos, Madrid 2007, CCLV-203 pp.
- *Il potere elettorale nel diritto pubblico latino-americano con speciale riferimento al costituzionalismo bolivariano e alla Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela*, «Teoria del diritto e dello Stato. Rivista europea di cultura e scienza giuridica», 2007 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].

2008

- *Azioni popolari e di gruppo e difesa dei diritti e degli interessi collettivi, come quelli dell'ambiente*, in Álvaro A. Sánchez Bravo (editor), *Políticas públicas ambientales*, ArCiBel Editores, Sevilla 2008, pp. 429-446 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Il costituzionalismo del Messico e dell'America centrale. Evoluzione politico-costituzionale e carte costituzionali*. Presentazione di Giancarlo Rolla, Giappichelli, Torino 2008, 625 pp. [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *La Costituzione colombiana del 1991 e le tendenze nel Diritto costituzionale vigente in America Latina*, in «Studi Urbinati. Scienze giuridiche politiche ed economiche», 2008 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].

2009

- *Nuovi strumenti giurisdizionali di garanzia dei diritti*, in *Studi in memoria di Giuseppe G. Floridia*, Jovene, Napoli 2009, pp. 713-746. [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Presentazione del volume*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2009, n. 1, pp. VII-IX. [Fascicolo dedicato alla donazione della biblioteca del romanista Giovanni Gualandi (1927-2004) all'Università di Urbino].

2010

- *Cittadino e amministrazione nel nuovo millennio*, in *Procedura, procedimento processo*. Atti del Convegno, Urbino, 14 e 15 giugno 2007, CEDAM, [Assago] 2010, XIX, 531 pp. [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Conclusione. Indipendenza dell'America Latina: condizioni storiche, influenze ideologiche, politico-istituzionali e finalità raggiunte*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2010, n. 4, pp. 633-659. [Il fascicolo contiene gli atti del convegno sull'*Indipendenza dell'America Latina*].
- *Democracia y (des)obediencia*, Fabián J. Di Placido ed., Buenos Aires 2010, pp. 17-47 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Las garantías jurisdiccionales de amparo, «mandado de segurança», recurso de protección y acción de tutela*, in Carlos Mario Molina Betancur, Libardo Rodríguez R., *El Derecho Público en Iberoamérica. Libro homenaje al profesor Jaime Vidal Perdomo*, Universidad de Medellín-Editorial Temis, Bogotá 2010, pp. 237-293 [Cfr. il sito: <https://www.uniurb.it/persone/luis.rozoacuna>].
- *Protezione costituzionale dei diritti fondamentali*, L'Asterisco, Urbino 2010, 361 pp.
- *Temi di diritto pubblico comparato*, L'Asterisco, Urbino 2010, 431 pp. (cfr. anche 1999, 272 pp.).

2011

- *La costituzione per l'Europa. Dalla Carta costituzionale al Trattato di Lisbona*. Con il contributo di Enrico Panero, Aras, Fano 2011, 205 pp.
- *Prefazione*, in Stefano Russo – Andrea Sciuto, *Habeas data e informatica*. Presentazione di Franco Fiandanese, Giuffrè, Milano 2011, XX-141 pp.
- Stefano Russo – Andrea Sciuto, *Habeas data e informatica*. Con prefazione di Eduardo Rozo Acuña e presentazione di Franco Fiandanese, Giuffrè, Milano 2011, XX-141 pp. (Bibliografia: pp. 139-141).

2012

- *Il costituzionalismo in vigore nei paesi dell'America Latina*, Giappichelli, Torino 2012, 1065 pp.

- *Supremazia della costituzione e difesa dello Stato di diritto nella Comunità Andina di Nazioni*, in: *La giustizia costituzionale in prospettiva storica: matrici, esperienze e modelli*. Giornate di diritto e storia costituzionale «Atelier 4 luglio, G. G. Floridia», III, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, 359-402 pp.

2013

- *L'istanza di autonomia della Cataluña alla prova del Tribunal Constitucional*, <https://www.semanticscholar.org/author/Eduardo-Rozo-Acu%C3%B1a/2064272159>.
- *Presentazione*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2013, n. 4, pp. 519-529.

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo', in occasione dei 200 anni dell'Indipendenza dell'America Spagnola ha voluto ricordare il grande evento storico con un Convegno Internazionale che ha ripercorso i suoi aspetti storici, politici e giuridici attraverso la partecipazione dei rappresentanti diplomatici dei paesi interessati, inclusa ovviamente la Spagna, e di professori di università italiane ed estere. In questa pubblicazione in «Studi Urbinati» degli atti del Convegno, che si è tenuto il 22 e 23 di aprile 2010, desidero, nella presentazione, fare un breve riepilogo delle relazioni pervenute, p. 519.

2014

- *La carta europea: considerazioni generali sul tipo di costituzione e sulla forma di Stato e di governo che consacra*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2014, n. 1, pp. 119-129.
- *Derecho Interno y Derecho Internacional*, Ed. Pereira, Guatemala, 2014 (non verificato).
- *Garibaldi e i próceres dell'indipendenza latinoamericana*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2014, n. 3, pp. 369-396.

Nell'ottobre-novembre 2007 si è tenuto a Roma (23 ottobre-29 novembre 2007) un *Corso* organizzato dall'Istituto Italo-Latino Americano (I.I.L.A.) dedicato a *Giuseppe Garibaldi e l'indipendenza delle nazioni*: relazione presentata al «Corso».

- *Inelegibilidad e irrelegibilidad en el derecho público latinoamericano*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2014, n. 1, pp. 101-119.
- *Il principio democratico nella Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2014, n. 1, pp. 59-80.

Relazione presentata al Seminario di studi sulla Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela, organizzato dall'Associazione di Studi Sociali Latinoamericani (ASSLA), in collaborazione con l'Università di Sassari, l'Università di Urbino e l'Istituto Italo Latino Americano (IILA), Roma,

17-18 dicembre 2002» (testo completo: <<https://core.ac.uk/download/pdf/228418242.pdf>>).

2015

- *El constitucionalismo actual en América Latina*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá 2015, 1379 pp.

2018

- *Diritto d'asilo e d'immigrazione in Colombia*, in: *Immigrazione in America latina: dal postcolonialismo alla cittadinanza regionale*. A cura di Andrea Iurato. Prefazione di Giovanni Cordini, Aracne, Canterano 2018, pp. 143-168.

2021

- *Il nuovo sistema elettorale italiano: dalla 1 alla 2 Repubblica*, in «Studi Urbinati. Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche», 2021, n. 46, pp. 187-206.

2022

- *Spazio territoriale e frontiere interne in alcuni Paesi dell'America Latina (I Paesi del Mercosur)*, in Tanja Cerruti, Annamaria Poggi, Michele Rosboch (eds.), *Spazio e frontiera in ricordo di Giorgio Lombardi*, Giappichelli, Torino 2022, X-357 pp.

La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024

THE ITALIAN LANGUAGE AMONG THE PEOPLE. PERSPECTIVES ON A WORRYING
SITUATION: THE 2024 PIAAC-OECD REPORT

CLAUDIO MARAZZINI*

Presentata: 11 febbraio 2025 / Ricevuta: 29 marzo 2025 / Accettata: 8 aprile 2025 /
Pubblicata online: 11 luglio 2025

Abstract. *The report is based on data from the 2024 PIAAC-OECD survey, highlighting the persistent weakness of the Italian population in reading comprehension, despite a slight improvement compared to 2013, due to the inclusion of new countries in the comparison. After an overview of the main statistical sources used in Italian linguistics, it focuses on the PIAAC data, which show a low average level of literacy, with a scarce presence of “eccellenze”, but also a certain social homogeneity compared to other countries. The situation is linked to a national context in which Italy imports low-skilled labor while exporting well-educated young people, which improves the statistics of host countries to the detriment of Italy's own.*

KEYWORDS: Censis – Linguistic Statistical Sources – Graduates Abroad – INVALSI – ISTAT – Literacy – Numeracy – PIAAC-OCSE 2024 – Schooling – Sociolinguistics.

Riassunto. *La nota si basa sui dati del rapporto PIAAC-OCSE 2024, evidenziando la persistente debolezza della popolazione italiana nella comprensione di testi scritti, nonostante un leggero miglioramento della posizione in graduatoria rispetto al 2013, dovuto all'ingresso di nuovi paesi nel confronto. Dopo una panoramica delle principali fonti statistiche usate nella linguistica italiana, si sofferma sui dati PIAAC, che mostrano un livello medio di alfabetizzazione basso, con scarsa presenza di “eccellenze”, ma anche una certa omogeneità sociale rispetto ad altri paesi. Il quadro si lega a un contesto nazionale in cui si importa manodopera poco qualificata ma si esportano giovani istruiti, migliorando le statistiche dei paesi ospitanti a discapito di quelle italiane.*

PAROLE CHIAVE: Censis – Classifica OCSE 2013-2024 – Comprensione del testo scritto – Fonti statistiche linguistiche – Giovani laureati all'estero – INVALSI– ISTAT– PIAAC-OCSE – Scolarizzazione – Sociolinguistica.

* Accademia delle Scienze di Torino, Accademia della Crusca, Università del Piemonte Orientale;
e-mail: marazzini.claudio@gmail.com

Il rapporto PIAAC-OCSE 2024 è una preziosa fonte di dati a cui si può, anzi si dovrebbe necessariamente ricorrere, quando ci si occupa della situazione italiana in prospettiva sociolinguistica. Tuttavia, prima di spiegare in che cosa consiste tale rapporto, ritengo utile completare il quadro generale relativo all'uso di dati statistici, ricapitolando in forma sintetica le principali fonti a cui fanno usualmente ricorso gli studiosi di lingua italiana, sia nei lavori di carattere storico riferiti al periodo successivo all'Unità nazionale e al Regno d'Italia, sia nelle ricerche sull'italiano contemporaneo. Nel toccare un argomento del genere è doveroso un cenno preliminare, al tempo stesso atto di omaggio, alla *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro uscita nel 1963 (Laterza, Bari), perché questo libro, ormai tra i 'classici' della nostra disciplina, ha il merito di avere insegnato ai linguisti l'importanza di avvalersi largamente dei dati numerici. Il libro di De Mauro ha modificato l'idea stessa di storia linguistica italiana, collegandola non più alle élite e alla letteratura, ma, gramscianamente, alla storia dell'emancipazione delle classi popolari, mettendo al centro dello sviluppo storico-linguistico il tasso di analfabetismo, nella sua progressiva decrescita, a partire dall'Unità d'Italia, fino ai livelli attuali, in cui è ormai marginale¹.

Le fonti di dati a cui ricorrono i linguisti sono in genere le seguenti: l'*Ethnologue*, l'Istat, il Censis, le indagini OCSE PISA, le indagini INVALSI, e infine le grandi inchieste PIAAC-OCSE 2013 e 2024. All'ultima delle inchieste OCSE-PIAAC è appunto dedicato in maniera specifica il mio intervento.

Ci sbarazzeremo in fretta dell'*Ethnologue* americano, realizzato da missionari evangelici che hanno la loro sede negli USA². Tra tutte le fonti citate è la meno 'scientifica', la più discutibile e spesso infida, anche se il suo pregio è l'ampiezza, perché fornisce dati su tutte le lingue note, con una visione mondiale. Per questo ad esso ricorrono prevalentemente i linguisti generali o i glottologi con interessi di etnolinguistica, molto più raramente gli storici di una singola lingua nazionale, a meno che non si interessino di lingue di minoranza, perché l'*Ethnologue* è attento agli idiomi 'minori', e dunque

¹ Secondo l'Istat, nel 2011 gli analfabeti in Italia erano 593.523 (cfr. https://dati-censimen-topopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_GRADOISTR1, dove la tabella relativa al censimento permette di ricavare gli analfabeti per province). Tra il 2011 e il 2021 gli analfabeti si sono dimezzati (dall'1,1% allo 0,5%): cfr. <https://www.istat.it/it/files/2022/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2021.pdf>. Avviso qui una volta per tutte che l'ultimo accesso ai materiali disponibili in Internet per verificare la loro disponibilità è stato il 12 marzo 2025.

² <https://www.ethnologue.com/>.

anche ai dialetti italiani e agli alloglotti. È possibile insomma ricavare dati su quanti individui parlano un determinato dialetto e in che zona, anche se le informazioni sono spesso approssimative, cosa in parte giustificabile per la prospettiva ‘mondiale’ adottata, in cui la quantità prevale sulla qualità. Come ho detto, questa è certamente la fonte meno interessante per lo storico della lingua italiana.

L’Istat è invece fonte primaria e insostituibile per ottenere dati relativi alla scolarizzazione e all’analfabetismo nel nostro paese, e per questo sono preziose le ricche tavole delle “serie storiche”, con le tabelle ordinate cronologicamente relative al numero degli analfabeti e al livello di scolarità³. Si consulta il materiale offerto dall’Istat anche per valutare la situazione attuale di compresenza di lingua e dialetto nell’uso quotidiano: alcune inchieste dell’Istituto sono finalizzate appunto al confronto dell’uso reale, cioè alla coesistenza di lingua e dialetto nei vari contesti e nelle varie situazioni. Le stime ISTAT del 2015 valutano la percentuale di italiani che si esprime prevalentemente in italiano nel 45,9%, e nel 32,2% la percentuale di coloro che usano dialetto e lingua in forma alternata. Solo il 14% dichiara di usare quasi sempre il dialetto. L’uso prevalente del dialetto in famiglia e con gli amici riguarda maggiormente chi ha un basso titolo di studio, anche a parità di età. Il 24,8% di coloro che possiedono la licenza media (o titoli inferiori) usa quasi esclusivamente il dialetto in famiglia e il 33,7% con gli amici (contro rispettivamente il 3,1% e il 2,7% di chi ha la laurea o un titolo superiore). Ciò dimostra che le parlate locali mantengono comunque una loro evidente vitalità in molti luoghi del Paese⁴.

Quanto al Censis, ha da poco prodotto il suo 58° *rapporto* sullo stato dell’Italia, largamente ripreso dai *media* e citato anche da molti esponenti

³ <https://seriestoriche.istat.it/>. Di particolare interesse sono le seguenti tabelle: *Popolazione residente in età da 6 anni in poi per livello di istruzione e ripartizione geografica ai censimenti - Censimenti 1951-2011*; *Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione, regione e ripartizione geografica ai censimenti - Censimenti 1951-2011*; *Sposi che non sottoscrissero l’atto di matrimonio perché [sic] non sapevano scrivere. Anni 1867-1965*. Utili anche le seguenti: *Famiglie per numero di libri posseduti in casa e ripartizione geografica - Anni 1965, 1973, 1987/88, 1995, 2000, 2006, 2009-2015*. Sono consultabili nella *Biblioteca digitale* Istat le seguenti pubblicazioni, sempre relative alle *Serie storiche*: *L’Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*; *Sommario di statistiche storiche 1926-1985I*; *Sommario di statistiche storiche dell’Italia 1861-1975*; *Sommario di statistiche storiche dell’Italia 1861-1965*; *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*.

⁴ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/luso-della-lingua-italiana-dei-dialetti-e-di-altre-lingue-in-italia-anno-2015/>.

della politica nei loro interventi pubblici⁵. Ciò si spiega facilmente per il fatto che il *Rapporto* Censis si presta a richiamare l'attenzione del grande pubblico per il tono provocatorio e quasi scandalistico che lo caratterizza, ad esempio nella sezione intitolata *La fabbrica degli ignoranti*⁶. Sono dati forse più adatti a impressionare che a costruire un ragionamento settoriale preciso: secondo il commento del Censis, tuttavia, «pongono il problema di una cittadinanza culturale ancora di là da venire»⁷. Qualche informazione più specifica di interesse linguistico si ricava dal 19° rapporto del Censis sulla Comunicazione⁸. La parte più rilevante riguarda la fruizione dei mezzi di informazione. In testa, in questa fruizione, restano la televisione (95,9%), seppure aggiornata alla tv via Internet o satellitare, e la radio (78,9%), e ora anche Internet (89,1%), mentre si accentua la crisi storica della stampa quotidiana, settimanale e mensile. Impressionante il dato sulla stampa quotidiana venduta in edicola: nel 2007 il quotidiano era letto dal 67% degli italiani, nel 2023 la percentuale è passata al 22%. Aggiungo il dato Istat secondo il quale nel 1994 i lettori di giornali erano il 72,2%⁹. In 29 anni si è perso il 50% dei lettori. I lettori di libri, invece, sono rimasti stabili, e nel 2023 gli italiani lettori di libri risultano il 45,8%.

⁵ <https://www.censis.it/rapporto-annuale/58%C2%B0-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese2024>.

⁶ Cfr. CENSIS, *58° rapporto sulla situazione sociale del Paese 2024*, Milano, Franco Angeli, 2024, pp. 10-14. Il capitolo, con le pagine 1-81, in cui sono comprese le pagine 10-14 alle quali abbiamo fatto riferimento, è scaricabile dal seguente collegamento: <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi%20Fenomenologico%202024.pdf>. Vi si leggono passi come il seguente: «Non raggiungono i traguardi di apprendimento: in italiano, il 24,5% degli alunni al termine del ciclo di scuola primaria, il 39,9% al terzo anno della scuola media, il 43,5% all'ultimo anno della scuola superiore (negli istituti professionali quest'ultimo dato sale vertiginosamente all'80,0%)». E ancora: «con riferimento ai grandi scrittori e poeti italiani, il 41,1% degli italiani crede erroneamente che Gabriele d'Annunzio sia l'autore de *L'infinito* oppure non sa dare una risposta in merito, per il 35,1% Eugenio Montale potrebbe essere stato un autorevole presidente del Consiglio dei ministri degli anni '50, il 18,4% non può escludere con certezza che Giovanni Pascoli sia l'autore de *I promessi sposi* e, infine, il 6,1% crede che il sommo poeta Dante Alighieri non sia l'autore delle cantiche della *Divina Commedia*».

⁷ CENSIS, *58° rapporto*, cit., p. 11.

⁸ La sintesi di questo rapporto, reperibile online all'indirizzo <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/sintesi%2019%C2%B0rapporto%20comunicazione.pdf>, porta la data 11 marzo 2024.

⁹ Cfr. Tavola 8.7 - *Persone di 6 anni e più che guardano la televisione e ascoltano la radio, di 11 anni e più che leggono quotidiani e libri per sesso* – Anni 1965, 1973, 1987-1988, 1993-2010, in Istat, Serie storiche, https://ebiblio.istat.it/digibib/Sommario%20Statistiche%20Storiche/Italia%20in%20150%20anni%20IST1823/Italia%20in%20150%20anni%202011%20cap_8.pdf.

Quanto a PISA e INVALSI, offrono dati di grande rilievo e di notevole affidabilità, relativi alla situazione dei ragazzi in età scolare: dunque si tratta di informazioni specificamente limitate al mondo della scuola e all'età della formazione. I dati INVALSI sono spesso al centro di dibattito, e anche di recente sono stati richiamati negli interventi del linguista Mirko Tavoni sulla rivista *on line* del Mulino, a cui rinvio direttamente¹⁰.

Veniamo ora al contenuto generale del progetto PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), che si caratterizza per il suo grande respiro, per la durata temporale e per il coinvolgimento di molte nazioni. Infatti il progetto ha prodotto ben due inchieste condotte dall'OCSE, una resa pubblica nel 2013¹¹, e l'ultima resa pubblica il 10 dicembre 2024, quindi molto recente¹². Proprio per questa sua attualità merita la nostra immediata attenzione. Alle inchieste farò riferimento come "PIAAC 2013" e "PIAAC 2024": la data che segue l'acronimo si riferisce all'anno della pubblicazione, che nel caso del 2013 coincide con la titolazione dell'inchiesta, mentre per PIAAC 2024 c'è uno scarto, in quanto il titolo del rapporto stesso (cfr. nota 12) porta un riferimento al 2023. Nel testo del rapporto si fa cenno a un prolungamento dei lavori dovuto alla pandemia da Covid, e ciò spiega il ritardo nella pubblicazione e la mancata cadenza decennale rispetto alla precedente inchiesta. Ho preferito conservare il riferimento alla data di pubblicazione, dunque l'indicazione "2024", proprio per rendere più evidente l'attualità dei dati, anche nel confronto con le altre indagini statistiche.

Le due inchieste PIAAC, condotte a distanza di dieci anni l'una dall'altra, riguardano argomenti specifici: in prima istanza, quella che viene definita con termine inglese (in inglese è il testo originale delle inchieste) la *literacy*,

¹⁰ <https://www.rivistailmulino.it/a/la-grammatica-a-scuola-serve-1>.

¹¹ Il rapporto 2013 si può scaricare tradotto in lingua italiana dai seguenti collegamenti: <https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/newsletter/2014/May/PIAAC%208%20maggio%202014.pdf>; <https://inapp.infoteca.it/search/detail/piaacocse-rapporto-nazionale-sulle-competenze-degli-adulti/19827?web=inap>. Si veda anche https://www.oecd.org/content/dam/oecd/it/publications/reports/2013/10/oecd-skills-outlook-2013_glg3451c/9789264253704-it.pdf.

¹² OECD Skills Studies, *Do Adults Have the Skills They Need to Thrive in a Changing World? Survey of Adult Skills 2023*, OECD Publishing, Paris 2024. La pubblicazione elettronica è scaricabile dal seguente collegamento <https://www.inapp.gov.it/wp-content/uploads/Non-organizzati/download-volume-4020-1.pdf>. Una sintesi delle tabelle si ricava da <https://doi.org/10.1787/b263dc5d-en> (e anche da quelle pagine è possibile lo scaricamento dell'intero volume in lingua inglese). Si tenga presente che la sigla OECD è la formulazione inglese di OCSE (*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*: OCSE in italiano; in inglese *Organization for Economic Co-operation and Development*: dunque OECD: in francese *Organisation de coopération et de développement économiques*: dunque OCDE).

cioè la capacità di comprendere un testo scritto e trarne informazioni. Viene poi indagata la *numeracy*, cioè la capacità del cittadino di confrontarsi con i numeri. Il terzo oggetto dell'indagine è il *problem solving*, la capacità di risolvere problemi pratici. Questo terzo oggetto di indagine sarà da me lasciato completamente da parte, così come lascerò in secondo piano la *numeracy*, che pure appartiene alle necessità elementari di un cittadino che partecipi alla vita sociale e che abbia una qualifica professionale adeguata. La nostra attenzione si concentrerà sulla *literacy*, che investe appunto la competenza nella lingua, nel nostro caso nella lingua italiana, lingua ufficiale e corrente nel nostro Paese, lingua veicolare dell'istruzione, utilizzata largamente a fini pratici e cognitivi (come abbiamo visto attraverso i dati Istat prima citati).

Allarghiamo tuttavia per un attimo il nostro sguardo, per spiegare come si è svolta l'inchiesta di cui esamineremo i risultati. L'inchiesta ha coinvolto cittadini di 31 nazioni appartenenti all'OCSE tra i 16 e i 65 anni, ed è stata condotta nelle nazioni che hanno aderito al progetto. In Italia, le inchieste sono state realizzate da ISFOL nel 2013, e ora dall'INAPP su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'esito dell'indagine PIAAC, oggi come nel 2013, si traduce in una valutazione numerica che classifica la popolazione in base a un punteggio. Al punteggio corrisponde il grado di competenza stimato, e noi faremo riferimento a quello raggiunto nella lingua, per la capacità di intendere un testo e di trarne informazioni. Più il testo è lungo e complesso, più cresce il punteggio di coloro che riescono a comprenderlo. A punteggi bassi, corrisponde la capacità di intendere solo testi brevi e semplici. Sarebbe interessante esaminare la tipologia dei test utilizzati nell'inchiesta. Possiamo rinviare al cap. 5, intitolato *The methodology of the 2023 Survey of Adult Skills and the quality of data*, nel volume *Survey of Adult Skills Reader's Companion*, che si può scaricare nella versione PDF¹³. Vi si trovano illustrate tutte le raffinate procedure utilizzate nell'inchiesta, le questioni di metodo, ed è possibile reperire anche alcuni esempi delle domande, pur se il questionario nella sua integrità resta ad accesso riservato. Questi esempi sono però in lingua inglese, e non va dimenticato che i test sono stati poi adattati e tradotti per ogni nazione. In appendice a questo nostro intervento diamo comunque alcuni esempi di queste domande, tratte dal questionario in lingua inglese sottoposto agli intervistati su supporto informatico, ed anche un esempio di domanda in lingua italiana, ricavata dal sito INAPP (cfr. Appendice). Si deve inoltre tener conto del fatto che «The interview consists of two consecutive

¹³ OECD, *Survey of Adult Skills – Reader's Companion*, OECD Skills Studies, OECD Publishing, Paris 2024 (<https://doi.org/10.1787/3639d1e2-en>).

parts. Part one consists of a questionnaire regarding the respondent's personal data, education/training, and occupational history. Part two consists of a series of questions geared to gathering information on the skills used at work and in everyday life. Since the interview is conducted anonymously and is not a test or assessment, there will be no positive or negative outcome to notify»¹⁴. Una accurata descrizione dei metodi adottati per l'inchiesta del 2013 si trova anche in una pubblicazione ISFOL in lingua italiana, e, per analogia, può essere considerata valida anche per l'inchiesta 2024¹⁵. Tuttavia, in questo caso, la raffinata teoria esposta non è accompagnata da esempi pratici dei test, perché già nel 2013 erano state messe in atto alcune cautele per rendere di non immediato e largo accesso il materiale pratico facilmente riutilizzabile da altri operatori.

Vediamo dunque che cosa possiamo ricavare dai dati statistici più recenti di PIAAC sulla lingua italiana, visto che le serie statistiche storiche sono state spesso utilizzate in chiave di ottimismo, da De Mauro stesso e dagli storici della lingua e dei sociolinguisti in generale, considerando il calo nel numero degli analfabeti, l'aumento degli italofoni, o badando al maggior equilibrio nel numero di coloro che alternavano italiano o dialetto in famiglia, sul lavoro, e nelle varie situazioni sociali. Erano i dati attraverso i quali si cercava di valutare l'effettivo stato di salute dei dialetti, dopo che era stata diagnosticata la loro malattia destinata a portare alla morte, e anche allo scopo di mostrare come l'italiano fosse diventato finalmente, nel corso del Novecento, in particolare con lo Stato repubblicano, una lingua di tutti, con una progressiva crescita di qualità soprattutto tra i giovani, in base a un argomento che ancora oggi ricorre nelle polemiche linguistiche, quando si contrappone a una visione pessimistica o catastrofista dell'italiano delle giovani generazioni un dato indiscutibile: il possesso di una lingua migliore da parte delle nuove generazioni rispetto alle vecchie.

L'inchiesta più importante ai fini linguistici con cui dobbiamo misurarci non è tanto quella del Censis, ma – come abbiamo già detto – quella OCSE-PIAAC, perché ha come obiettivo centrale il dato relativo alla *literacy* (assieme alla *numeracy* e al *problem solving*, di cui tuttavia noi non ci serviremo). I

¹⁴ Cfr. <https://old.isfol.it/piaac/en/gli-strumenti-di-piaac>.

¹⁵ G. Di Franceso (a cura di), *PIAAC-OCSE Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, ISFOL 2014 (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>), pp. 47-55 (i paragrafi intitolati *Il questionario dell'indagine e I test cognitivi e la definizione dei livelli di competenza*). Lo si scarica in versione PDF dalla pagina che si raggiunge mediante il seguente collegamento: <https://inapp.infoteca.it/search/detail/piaacocse-rapporto-nazionale-sulle-competenze-degli-adulti/19827?web=inapp>.

dati di questa inchiesta non si riferiscono all'età scolare degli intervistati, ma guardano al cittadino nell'intero ciclo di vita attiva, dai 16 ai 65 anni. Se ne ricava quindi, molto meglio che in altre forme di inchiesta, il livello di confidenza linguistica dei cittadini considerati nella loro globalità, e dunque emerge uno spaccato della società reale, immediatamente confrontabile con altre nazioni vicine e lontane. Le due inchieste PIAAC, 2013 e 2024, possono ora essere affiancate. In altre occasioni ho largamente fatto riferimento ai dati OCSE-PIAAC 2013¹⁶. I dati dell'inchiesta 2024, come ho già detto, sono stati resi noti il 10 dicembre scorso, e quindi sono molto recenti. Anche per questo non sono stati ancora opportunamente utilizzati. Concentriamo dunque la nostra attenzione sulla *literacy*, che investe la competenza nella lingua italiana utilizzata a fini pratici e cognitivi.

Vediamo le tabelle che riassumono la situazione della *literacy*, mettendo a confronto le inchieste 2013 e 2023¹⁷.

Nella lista di destra, relativa all'inchiesta del 2023, compaiono Paesi che non avevano partecipato all'inchiesta precedente. Si tenga presente che a metà del grafico si colloca la riga con l'*average*, la media OCSE calcolata sulla base dei dati complessivi dell'inchiesta. Per una corretta lettura, occorre anche tener presente che la barra orizzontale con la situazione di ciascun paese porta colorazioni differenti a seconda della qualità, ovvero del punteggio in cui si sono collocati gli intervistati. La parte destra della barra, in blu più scuro, mostra i risultati di maggiore eccellenza ottenuti, mentre nella parte sinistra, in grigio e nero, stanno i risultati più sfavorevoli, con punteggio più basso. Come si vede, le eccellenze della riga riferita all'Italia mostrano un livello minore rispetto alle altre nazioni.

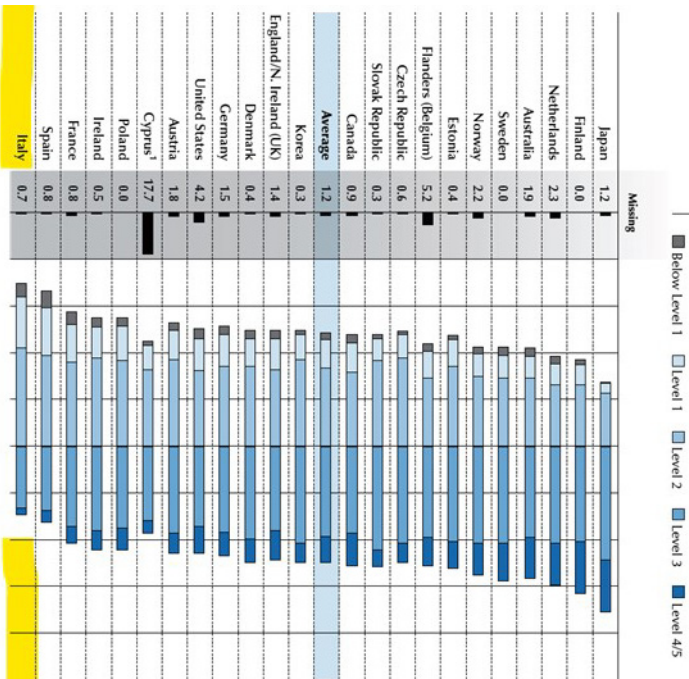
Nell'inchiesta del 2013, l'Italia era risultata all'ultimo posto per la *literacy*. Nella nuova inchiesta, la posizione peggiore non è più quella dell'Italia, perché si sono aggiunti altri paesi che risultano ancora più sfavoriti del nostro (Israele, Lituania, Polonia, Portogallo e Cile), ma il livello qualitativo resta basso.

¹⁶ Cfr. ad esempio C. Marazzini, *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano 2018, pp. 71, 86, 127-130, 207.

¹⁷ Tutte le tabelle che riprodurremo sono tratte da OECD, *Do Adults Have the Skills They Need*, cit.

2013

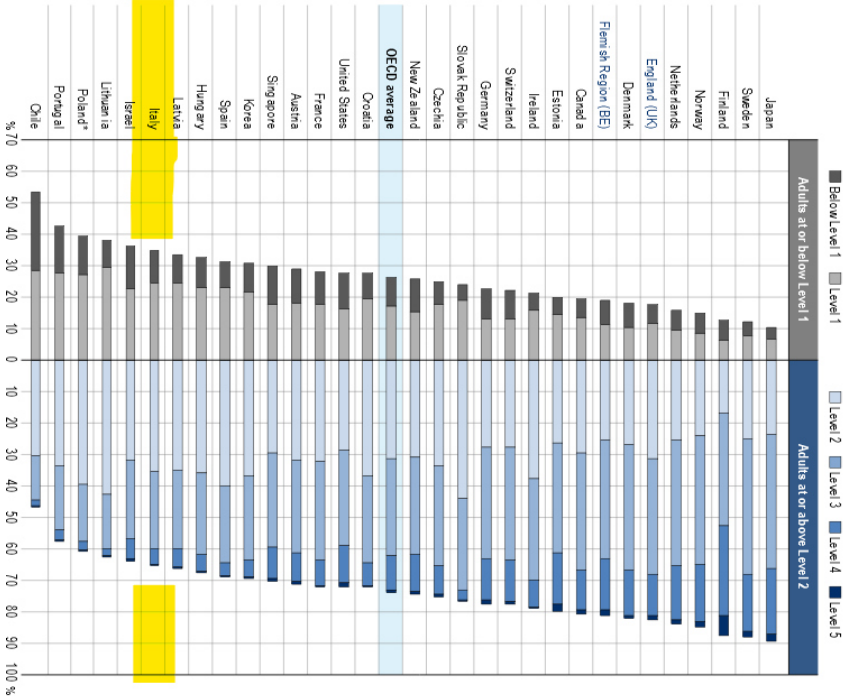
Percentage of adults scoring at each proficiency level in literacy



2023

Figure 2.2. Literacy proficiency among adults

Share of 16-65 year-olds scoring at each proficiency level in literacy



La tabella che segue permette di verificare le modificazioni numeriche che si riscontrano tra le due inchieste 2013 e 2023.

Average adult skills scores for literacy, numeracy and adaptive problem solving

Country	Literacy	Literacy change	Numeracy	Numeracy change	Adaptive problem solving
Finland	296	15.20	294	16.70	276
Japan	289	-5.50	291	4.10	276
Sweden	284	4.90	285	6.20	273
Norway	281	4.40	285	8.30	271
Netherlands	279	-1.70	284	7.40	265
Estonia	276	0.90	281	9.30	263
Flemish Region (BE)	275	3.00	279	2.60	262
Denmark	273	8.80	279	7.70	264
England (UK)	272	-0.50	268	7.00	259
Canada	271	-0.50	271	6.70	259
Switzerland	266		276		257
Germany	266	0.00	273	4.80	261
Ireland	263	-3.30	260	4.70	249
Czechia	260	-8.80	267	-2.60	250
New Zealand	260	-21.10	256	-15.40	249
United States	258	-12.40	249	-7.30	247
France	255	-6.70	257	3.00	248
Austria	254	-11.90	267	-4.80	253
Singapore	254	-3.10	274	16.70	252
Croatia	254		254		235
Slovak Republic	254	-19.50	261	-14.70	247
Korea	249	-23.00	253	-10.00	238
Hungary	248	-14.60	254	-16.80	241
Latvia	248		263		244
Spain	247	-2.80	250	5.90	241
Italy	245	-4.80	244	-2.60	231
Israel	244	-10.30	246	-4.30	236
Lithuania	238	-28.40	246	-21.50	230
Poland*	236	-31.20	239	-21.00	226
Portugal	235		238		233
Chile	218	-2.20	214	8.30	218

Source: OECD (2024), Table A.2.1 (L,N,A) and Table A.3.1 (L,N) in Annex A • Adults aged 16-65. APS is not comparable with survey cycle 1. Switzerland, Croatia, Latvia and Portugal did not participate in survey cycle 1.

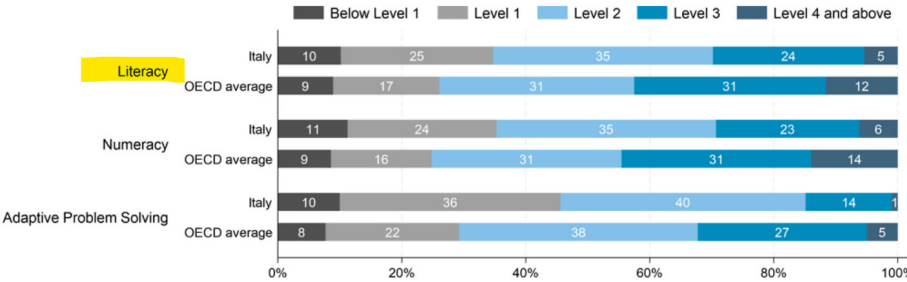
*Caution is required in interpreting results due to the high share of respondents with unusual response patterns. See the Note for Poland in the Reader's Guide

Nel 2013 i paesi con i risultati migliori erano il Giappone, la Finlandia, i Paesi Bassi, l'Australia, la Svezia. Oggi i paesi in testa alla classifica risultano, nell'ordine, Giappone, Svezia, Finlandia, Norvegia, Paesi Bassi. L'Italia, come nel 2013, è ancora ben al disotto della media OCSE.

La tabella che segue permette di verificare in maniera più precisa i risultati ottenuti dagli intervistati italiani. Anche in questo caso ci concentreremo sugli esiti dell'inchiesta relativi alla *literacy*. Come nei grafici precedenti, a destra si trovano i risultati migliori, con i punteggi più alti, a sinistra i risultati peggiori.

Figure 2. Proficiency in literacy, numeracy, and adaptive problem solving among adults

Italy and OECD average

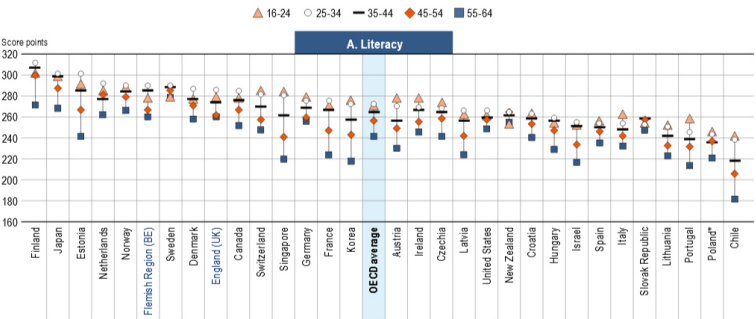


Nella *literacy*, il 35% degli intervistati italiani (media OCSE: 26%) ha ottenuto un punteggio pari o inferiore a Livello 1, il che significa una bassa competenza. Chi sta al livello 1, riesce a comprendere testi brevi ed elenchi organizzati, quando le informazioni sono chiaramente indicate, e unicamente in quel caso sa trovare informazioni specifiche e identifica collegamenti pertinenti. Chi sta al di sotto del livello 1 riesce al massimo a comprendere frasi brevi e semplici. All'altro estremo dello spettro, il 5% degli adulti (media OCSE: 12%) ha ottenuto un punteggio a livello 4 o 5 in alfabetizzazione. Questi adulti sono in grado di comprendere e valutare testi lunghi e densi distribuiti su più pagine, colgono significati complessi o nascosti, utilizzano conoscenze pregresse per comprendere ciò che leggono. Il confronto tra le inchieste del 2013 e del 2024 mostra che negli ultimi dieci anni la competenza media in alfabetizzazione è migliorata solo in Danimarca e Finlandia, rimanendo stabile o in calo in tutti gli altri paesi ed economie partecipanti, compresa l'Italia. L'espansione educativa diffusa non ha compensato queste tendenze, poiché la competenza tra i laureati universitari è diminuita o è rimasta stagnante nella maggior parte dei casi.

Vale la pena anche esaminare i dati emersi dall'inchiesta collocandoli in tabelle rispetto all'età (cfr. il grafico *Fig. 2.7*), rispetto al livello di scolarizzazione dei genitori (*Fig. 2.8*), e rispetto alla condizione di immigrato o di nativo (*Fig. 2.16*).

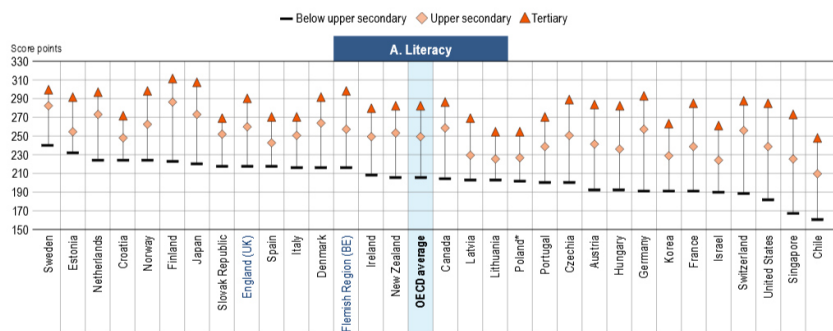
Figure 2.7. Average proficiency in key information-processing skills, by age

Literacy, numeracy and adaptive problem solving



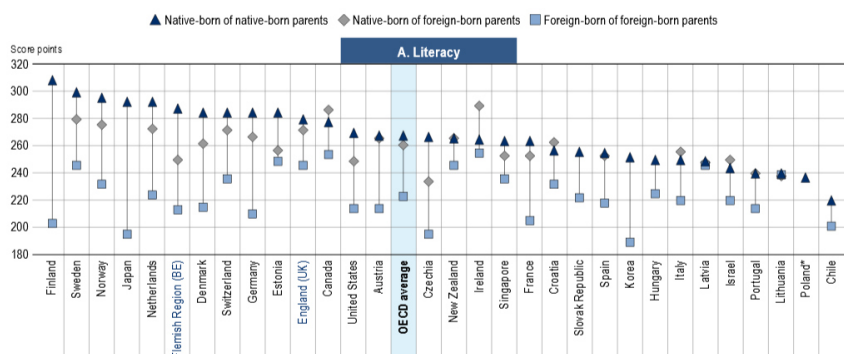
🔗 **Figure 2.8. Average proficiency in key information-processing skills, by educational attainment**

Literacy, numeracy and adaptive problem solving



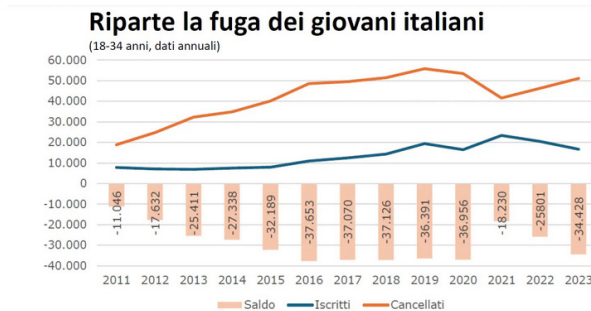
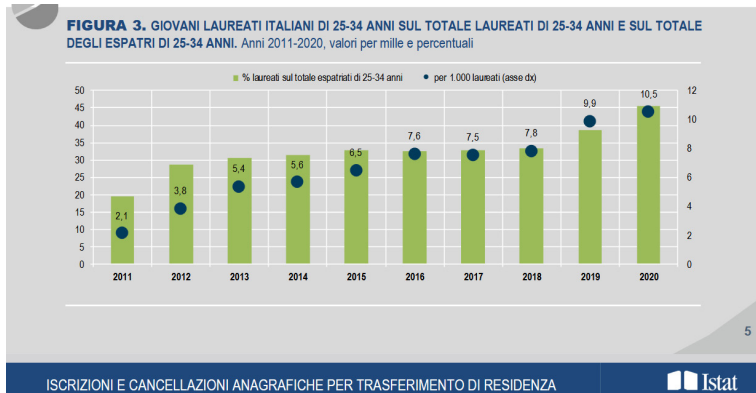
🔗 **Figure 2.16. Average proficiency in key information-processing skills, by immigrant background**

Literacy, numeracy and adaptive problem solving



In base a questi dati, la situazione italiana sembra caratterizzarsi (del resto in coerenza con i risultati delle inchieste PISA e soprattutto di quelle INVALSI) per un livello qualitativo molto basso, tale non solo nel settore dello svantaggio (la fascia di popolazione con i punteggi a livello 1 o -1), ma anche a livello delle cosiddette ‘eccellenze’, le quali risultano molto meno eccellenti di quanto non siano in altri paesi OCSE. D’altra parte, la situazione italiana, all’analisi dei dati, sembra rivelare che da noi sono meno forti le distanze sociali rispetto a quanto accade in altri paesi che raggiungono in assoluto risultati migliori relativamente alle eccellenze. Lo si verifica osservando lo scarto tra chi è figlio di genitori senza studi e con studi, e anche prendendo atto dello

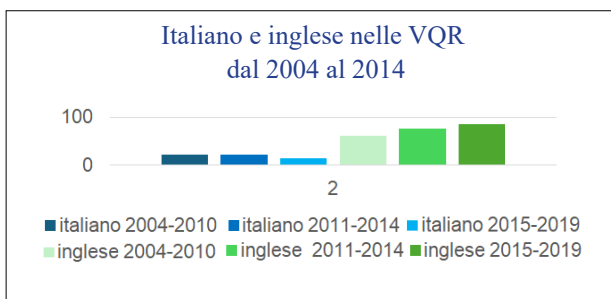
scarto minore che si riscontra in Italia nel caso dei nativi messi a confronto con coloro che provengono da famiglie immigrate. Quindi il quadro sconcertante della modestia qualitativa che caratterizza gli esiti italiani sembra presentare, se non altro, il vantaggio di una maggiore omogeneità sociale, in sostanza un'integrazione maggiore, seppure livellata verso il basso. Il discorso potrebbe a questo punto collegarsi alla situazione di un paese che attrae immigrazione di manodopera scarsamente qualificata, ma al tempo stesso esporta una grande quantità di giovani laureati e formati al livello alto di scolarizzazione, come si ricava dai dati Istat, visualizzati nella tabella che segue:



Va da sé che i giovani laureati espatriati (che si calcola siano 550.000 nell'arco di 13 anni, di cui 337.000 non sono rimpatriati), se fossero stati intervistati, avrebbero comunque arricchito con i loro dati positivi gli esiti statistici dei paesi in cui si trovavano ospiti e in cui lavoravano, paesi che spesso hanno una scuola fortemente selettiva e dotata di classi differenziali. Viene spontaneo notare che i paesi che ospitano una forte immigrazione intellettuale italiana, come gli USA, l'Inghilterra e la Svizzera, si collocano molto più in alto nella classifica qualitativa rispetto all'Italia.

Il basso livello qualitativo delle competenze linguistiche degli italiani, relativamente alla capacità di comprendere un testo scritto, si accompagna a una crisi generale della lingua italiana in altri settori, per esempio nell'utilizzazione scientifica. Anche di recente, sono state raccolte firme contro la chiusura di insegnamenti di italiano all'estero: è il caso dell'università di Leida¹⁸. Allo stesso tempo, però, l'Italia estende i corsi universitari in cui l'italiano è abolito. In molte discipline l'italiano scientifico, l'italiano 'accademico' (per usare un'etichetta ora di moda), si avvia a non esistere più. Per sapere che cosa davvero accada alla lingua italiana nell'università, dovremmo analizzare i dati dei corsi in italiano e in inglese, a tutti i livelli, e verificarne l'andamento, e anche l'effettiva rispondenza alla realtà. Purtroppo non ho avuto il tempo di raccogliere questi dati. Sono però in grado di valutare lo spazio che effettivamente l'italiano conserva o perde nella produzione scientifica dei docenti universitari italiani, e per questo ricorrerò nuovamente a statistiche, paragonando i dati di tre VQR, perché l'Anvur fornisce le informazioni sulla lingua in cui sono stati presentati i prodotti della ricerca.

Dal 2004 al 2019 la crisi dell'italiano nelle università italiane si è fatta evidente, come il grafico mostra senza ombra di dubbio:

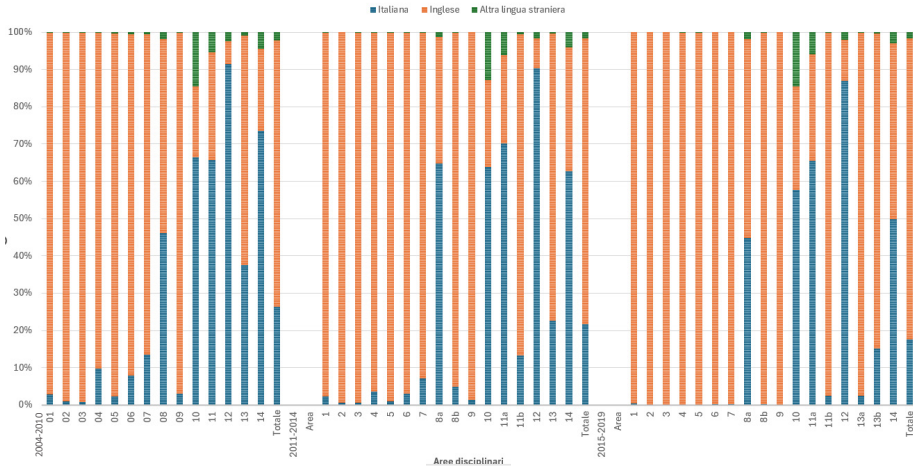


Ancora più interessante è l'esame dettagliato di quanto accade all'italiano nella ricerca scientifica nelle singole aree disciplinari¹⁹:

¹⁸ https://amblaja.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2025/02/petizione-per-preservare-il-programma-di-lingua-e-cultura-italiana-delluniversita-di-leiden/.

¹⁹ Ricordo qui quali sono le aree disciplinari, necessarie per leggere il grafico, in riferimento ai numeri posti ai piedi delle colonne: Area 1 Scienze matematiche e informatiche; Area 2 Scienze fisiche; Area 3 Scienze chimiche; Area 4 Scienze della terra; Area 5 Scienze biologiche; Area 6 Scienze mediche; Area 7 Scienze agrarie e veterinarie; Area 8a Architettura; Area 8b Ingegneria civile; Area 9 Ingegneria industriale e dell'informazione; Area 10 Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Area 11a Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Area 11b Scienze psicologiche; Area 12 Scienze giuridiche; Area 13a Scienze economiche e statistiche; Area 13b Scienze economico-aziendali; Area 14 Scienze politiche e sociali.

LINGUA ITALIANA E INGLESE NELLA VQR DAL 2004 AL 2019



In tutte le Scienze (aree da 1 a 7) l'italiano, che aveva ancora qualche presenza sporadica fino al 2014, si è azzerato. Lo stesso è accaduto in Ingegneria civile. Una sensibile diminuzione è visibile anche nell'Architettura, che pure è una delle aree in cui l'italiano mostra ancora una certa vitalità, così come nei settori umanistici, nelle Scienze storiche e nelle Scienze politiche e sociali. Il calo c'è comunque, sempre, anche là dove si constata una sopravvivenza, dunque anche nelle Scienze giuridiche, dove pure si colloca la massima resistenza della lingua italiana.

La tendenza che si rileva da questi grafici ci può far tranquillamente dire che l'italiano della scienza è destinato a sparire, se le università non cambiano i loro programmi di politica linguistica. Alla crisi dell'italiano a livello alto e accademico, si accompagna l'evidente difficoltà nell'uso della lingua comune da parte di una fascia consistente della popolazione, in condizioni di forte svantaggio rispetto ad altri Paesi europei paragonabili al nostro. La miscela delle due crisi, quella al livello elevato della cultura e quella al livello basso-popolare, può avere conseguenze molto gravi; costituisce una combinazione di peso eccezionale, che non si è mai vista nella storia linguistica italiana, caratterizzata certamente per secoli dall'esclusione delle classi popolari, ma al tempo stesso dall'uso dell'italiano da parte delle *élites* senza riserve e senza esitazioni, con un prestigio sovranazionale molto forte persino nel lungo periodo in cui la nazione italiana non esisteva come entità politica, ed era solo un concetto astratto e un riferimento culturale.

APPENDICE

Figure 2.1. Sample literacy item 1: Bread

PIAAC

Unit 1 - Question 1 / 3

Look at the article about bread and crackers.
Tap on the article to answer the question below.

At what moisture level do crackers become soft?

Bread and Crackers

Bread Gets Hard, but Crackers Get Soft

Why does bread exposed to the air get hard and stale? Part of the reason is that it loses moisture. The typical soft bread is about 32 to 38% moisture. If the bread is left unwrapped and exposed to the elements, it loses moisture to the air. It will become stiff when the moisture level lessens to about 14%.

At the same time that the moisture in the bread is evaporating, a process called "retrogradation" occurs, in which the starch structure of the bread changes. During retrogradation, the crust of the bread softens and the middle portion of the bread hardens. In addition, a portion of the starch becomes crystallized. When this happens, it results in a gradual firming of the bread as it becomes stale.

Hard starches, such as crackers, are crisp because they are baked with an extremely low moisture level, usually 2 to 5%. When they are exposed to the air, crackers absorb the air's moisture. Crackers seem soft when their moisture level reaches about 9%.

Figure 2.2. Sample literacy item 2: Bread

PIAAC

Unit 1 - Question 2 / 3

Look at the article about bread and crackers.
Tap on the table to answer the question below.

Based on the information in the article, is each statement below true for bread, crackers, or both?

	Bread	Crackers	Both
Should be wrapped to stay fresh.	☐	☐	☐
Fresher when soft.	☐	☐	☐
Affected by exposure to the air.	☐	☐	☐

Bread and Crackers

Bread Gets Hard, but Crackers Get Soft

Why does bread exposed to the air get hard and stale? Part of the reason is that it loses moisture. The typical soft bread is about 32 to 38% moisture. If the bread is left unwrapped and exposed to the elements, it loses moisture to the air. It will become stiff when the moisture level lessens to about 14%.

At the same time that the moisture in the bread is evaporating, a process called "retrogradation" occurs, in which the starch structure of the bread changes. During retrogradation, the crust of the bread softens and the middle portion of the bread hardens. In addition, a portion of the starch becomes crystallized. When this happens, it results in a gradual firming of the bread as it becomes stale.

Hard starches, such as crackers, are crisp because they are baked with an extremely low moisture level, usually 2 to 5%. When they are exposed to the air, crackers absorb the air's moisture. Crackers seem soft when their moisture level reaches about 9%.

Figure 2.3. Sample literacy item 3: Bread

PIAAC

Unit 1 - Question 3 / 3

Look at the article. Use drag and drop to answer the question below.

Based on the food scientists' guidelines, put the three storage methods below in order based on how likely they are to keep bread fresh.

Store at room temperature Store in the refrigerator

Store in the freezer

MOST likely to stay fresh longer

↓

LEAST likely to stay fresh longer

Bread and Crackers Research Summary

<https://www.foodscience.com>

The Science of Stale Bread

Do you know that the freshness of a loaf of bread can be affected by the temperature at which it is stored? It's all about a chemical process called retrogradation. That's probably not a word you know, but it is something we've all seen in our own kitchens.

Food scientists have these guidelines:

- Retrogradation occurs more quickly at moderately cold temperatures (around 5 °C) than at warmer temperatures.
- Very cold temperatures (around -20 °C) delay retrogradation.

Figure 2.4. Sample reading component item: Sentence comprehension

PIAAC

Sentences

Read the sentence.

- Tap on YES if the sentence makes sense.
- Tap on NO if the sentence does not make sense.

The soft kitten purred.

YES NO

L'esempio in italiano è ricavato da https://www.inapp.gov.it/wp-content/themes/oceanwp-child-theme-inapp/piaac/prove_interattive/v2.2-preschool-rules.html:

PIAAC

Unità 580 – Regolamento della scuola materna –
Domanda 1 / 1

Guardare il regolamento della scuola materna. Toccare l'elenco per rispondere alla domanda seguente.

Entro che ora, al più tardi, i bambini devono arrivare alla scuola materna?

REGOLAMENTO SCUOLA MATERNA



Benvenuti nella nostra scuola materna! Ci aspetta un anno stupendo, ci divertiremo, impareremo e ci conosceremo meglio! Vi preghiamo di spendere qualche minuto per leggere attentamente il nostro regolamento.

- Portate qui vostro figlio entro le 9:00.
- Vestite vostro figlio con abiti comodi e portate un cambio di vestiti.
- Niente gioielli e dolci. Se volete festeggiare il compleanno del bambino a scuola, chiedete alla maestra se è possibile organizzare una merenda speciale per tutti i bambini.
- Portate vostro figlio a scuola vestito, non in pigiama.
- La colazione verrà servita intorno alle 7:30.
- Portate una copertina o un cuscino e/o un giocattolo morbido per il pisolino pomeridiano.
- Le medicine devono essere portate nelle confezioni originali, con l'etichetta della farmacia, e devono essere segnate sul foglio delle medicine appeso in tutte le classi.
- Se avete domande, rivolgetevi all'insegnante responsabile o alla signora Marilena.

Umana cosa: prospettive per il lessico di Boccaccio

UMANA COSA. PERSPECTIVES FOR BOCCACCIO'S LEXICON

GIOVANNA FROSINI*

Socio presentatore: Donato Pirovano

*Presentata: 8 aprile 2025 / Ricevuta: 28 agosto 2025 / Accettata: 11 novembre 2025 /
Pubblicata online: 19 gennaio 2026*

Abstract. *The text analyzes the relationship between the lexicon of Giovanni Boccaccio and that of Dante Alighieri, highlighting Dante's influence on the language and style of the Decameron. The author examines how Boccaccio celebrates Dante as the master of the new Florentine vernacular language and how the stylistic choice of the Decameron is directly inspired by Dante's concept of *locutio vulgaris*, a mode of expression accessible even to *mulierculae* (women). Frosini demonstrates this connection through direct lexical and conceptual references to Dante's *Epistola XIII* and *De vulgari eloquentia*, also exploring the deeper meaning of specific suffixes and words. Finally, the paper emphasizes the importance of the Florentine vernacular as the foundation of a new cultural and literary awareness that unites Dante and Boccaccio.*

KEYWORDS: Giovanni Boccaccio – Dante Alighieri – Florentine vernacular language – *locutio vulgaris*.

Riassunto. *Il testo analizza il rapporto tra il lessico di Giovanni Boccaccio e quello di Dante Alighieri, evidenziando l'influenza dantesca sulla lingua e sullo stile del Decameron. L'autrice esamina come Boccaccio celebri Dante come maestro della nuova lingua volgare fiorentina e come la scelta stilistica del Decameron sia direttamente ispirata al concetto dantesco di *locutio vulgaris*, accessibile anche alle *muliercule* (donne). Frosini dimostra questa connessione attraverso citazioni lessicali e concettuali dirette dall'*Epistola XIII* e dal *De vulgari eloquentia* di*

* *A D'Arco Silvio Avalle, a quegli anni formidabili.*

Università per stranieri di Siena. Presidente dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, Accademica della Crusca, American Boccaccio Association Honorary Lifetime Membership; e-mail: frosini@unistrasi.it

Dante, esplorando anche il significato profondo di suffissi e parole specifiche. Infine, la memoria sottolinea l'importanza del volgare fiorentino come fondamento di una nuova consapevolezza culturale e letteraria che unisce Dante e Boccaccio.

PAROLE CHIAVE: Giovanni Boccaccio – Dante Alighieri – lingua volgare fiorentina – *locutio vulgaris*.

1. Imparare la «naturalità» della lingua

Questi fu quel Dante, del quale è il presente sermone; questi fu quel Dante, che a' nostri secoli fu concesso di speciale grazia da Dio; questi fu quel Dante, il qual primo doveva al ritorno delle muse, sbandite d'Italia, aprir la via. Per costui la chiarezza del fiorentino idioma è dimostrata; per costui ogni bellezza di volgar parlare sotto debiti numeri è regolata; per costui la morta poesi meritamente si può dir suscitata: le quali cose, debitamente guardate, lui niuno altro nome che Dante potere degnamente avere avuto dimostreranno¹.

Ritmando il suo discorso sulla triplice anafora di apertura (*Questi fu quel Dante*), ripresa e rafforzata in seconda battuta dall'anafora del complemento (*per costui*), e concludendo poi il discorso con la riflessione onomastica, Boccaccio celebra nel *Trattatello* – qui letto nella prima redazione – la grandezza di Dante, maestro della sua vocazione alla poesia, come risuscitatore delle muse, in eco variata con *Purgatorio* I 7-8 («ma qui la morta poesi resurga, | o sante Muse, poi che vostro sono»²), e come artefice, facitore della nuova lingua volgare. A Dante, fabbro del parlar materno, Boccaccio riconosce di aver dimostrato la chiarezza dell'idioma fiorentino e di aver regolato «sotto debiti numeri» la bellezza del parlare volgare.

Sono tessere preziose, niente affatto generiche, e invece squisitamente tecniche quelle del testo di Boccaccio: a *dimostrare* darei il valore di 'provare scientificamente', 'dimostrare con prove certe', che sembra così poco attestato in italiano antico (almeno stando alla voce del *TLIO* [dist. 2]: Restoro

¹ G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, [I redazione] II 19, secondo l'edizione a cura di M. Fiorilla in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di M. Berté, M. Fiorilla, S. Chiodo e I. Valente, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 13-120.

² Le citazioni della *Commedia* sono da D. Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, Le Lettere, Firenze 2021.

d'Arezzo, e poco più)³; e *chiarezza* mi appare il traslato di *claritas* latino, ossia, direi, l'equivalente di *illustris* ('che ha luce', 'che dà luce') adoperato da Dante nel *De vulgari eloquentia*: «Per hoc quoque quod illustre dicimus, intelligimus quid illuminans et illuminatum prefulgens» (I 17 2)⁴. *Regolare la bellezza del parlare volgare* è anzitutto nella disposizione formale del testo del *Trattatello* citazione flagrante del *Convivio*, dove si legge della «rima e lo tempo e lo numero regolato» (I 10 12), intesi come caratteristiche della composizione in versi, dunque ornamenti di una specifica espressione letteraria, e non caratteri della lingua volgare in sé stessa, di cui si è appena sopra dichiarata la «gran bontade»⁵; ma soprattutto nel concetto la frase di Boccaccio rimanda, prendendo forza contenutistica dal contesto del capitolo del *Convivio*, a quella «regolazione» del volgare che da tempo mi appare il punto nodale dell'operazione linguistica di Dante.

Ricondurre la lingua a regola; inserire un materiale linguistico incandescente – e tale perché in fase aurorale, perché nascente – dentro coordinate di sistema (le modalità di composizione delle parole; il ritmo fonico; il metro), e proprio in questo sperimentare e nella *Commedia* portare ai limiti anche estremi le potenzialità della lingua nuova, che già erano state largamente messe a prova nella prosa del *Convivio*: questo si configura come il senso profondo della fondazione della lingua letteraria da parte di Dante a partire dalla lingua naturale⁶. La lingua viene disciplinata, secondo una selezione finissima di modelli classici e volgari. Lo stesso raffinato classicismo linguistico caratterizza la produzione estrema di Dante, che è latina, che è quella delle *Egloge*, di cui non a caso Boccaccio si fece copista; così che credo si possa ormai parlare di un classicismo dantesco bilingue, che costituisce il fondamento primo del nuovo umanesimo a cui si riconduce il Certaldese⁷.

³ Il riferimento è al *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, che si redige presso l'Istituto del CNR di Firenze Opera del Vocabolario Italiano: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>.

⁴ Cfr. D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in D. Alighieri, *Opere*, Edizione diretta da M. Santagata, Mondadori, Milano 2011, vol. I.

⁵ Cfr. D. Alighieri, *Convivio*, a cura di G. Fioravanti, in D. Alighieri, *Opere*, cit., vol. II (2014).

⁶ Rimando a qualche mia precedente riflessione: G. Frosini, *La lingua di Dante*, in *Settecentenario della morte di Dante (13-14 settembre 1321-2021)*, a cura di B. Itri, Salerno Editrice, Roma 2022, pp. 179-203.

⁷ Importanti, anche metodologicamente, le osservazioni di Gabriella Albanese, *La lingua poetica latina di Dante: approdi del «VDL»*, in *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il «VD»*, e il «VDL», a cura di G. Albanese, R. Coluccia, P. Manni, P. Pontari, Le Lettere, Firenze 2024, pp. 13-46.

Mi pare insomma che Boccaccio colga ed esprima con allusivi rimandi (ma ben comprensibili a un lettore attento) il nucleo generatore della nuova classicità fiorentina volgare, quel definirsi della nuova era della classicità della poesia e della lingua, di Cavalcanti e di Dante, avvenuto secondo un'operazione del tutto parallela alla nuova classicità della pittura di Giotto e, soprattutto, della scultura di Giovanni Pisano, quale si esprime in quel capolavoro sommo che è il pulpito di Sant'Andrea in Pistoia, vera e stupefacente macchina narrativa ed emotiva. Non potrà essere un caso che Boccaccio valorizzi nel suo *Zibaldone Magliabechiano* (ms. Banco Rari 50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), nell'elenco degli uomini illustri che si apre con «Dantes Florentinus poeta», questi due grandi artisti del suo tempo, «Giotto Florentinus, pictor illustris» e «Iohannes Pisanus sculptor insignis»: accostando, sulle orme del suo maestro, la citazione esplicita del *pictor* in *Purgatorio* XI 95 («e or ha Giotto il grido») e quella dello *sculptor* in *Purgatorio* X 40, che riconosco implicita attraverso l'evocazione memoriale del gruppo dell'Annunciazione scolpito a Sant'Andrea («giurato si saria ch'el dicesse: "Ave!"»)⁸.

Questo Dante aveva realizzato attraverso l'attenzione ai meccanismi di formazione, che corrispondono alle forze generali interne alla lingua, perché esse permettono di sfruttare e ampliare le potenzialità generative del nucleo lessicale. La *Commedia* aveva innescato un profondo movimento nella lingua, facendo emergere e dando forma a tendenze fino allora rimaste carsiche e non definite; e questo su tutto l'arco delle possibilità espressive, ben al di là delle canoniche distinzioni degli stili. Come non vedere in questo la lezione viva che Boccaccio impara per la lingua del suo *Decameron*? dove il «mondo di parole» esprime la realtà multiforme e varia del mondo.

Il principio in forza del quale questo può avvenire è quello della «naturalità» della lingua volgare, ossia il riconoscimento della qualità onnicomprensiva e della intrinseca variabilità della lingua che i bambini imparano spontaneamente dalla nutrice, come Dante afferma e discute nel *De vulgari*, in cui l'individuazione dei livelli linguistici giunge appunto fino alla dimensione dell'idioletto familiare (I 19 3). Lo riprenderà l'autore dell'Epistola XIII, che nel par. 31 così definisce la lingua della *Commedia*:

⁸ Per lo *Zibaldone* cfr. S. Zamponi, M. Petoletti, *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2013, pp. 313-326, specific. a p. 325. È nota dalla biografia di Boccaccio la sua sensibilità ai fatti dell'arte e la sua conoscenza del mondo degli artisti.

<si> ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia *locutio vulgaris*, in qua et muliercule comunicant⁹.

Propongo che sia questa «locutio vulgaris» che Boccaccio definisce «fiorentino idioma» nel *Trattatello*, e prima nel *Filostrato* (*Proemio* 29): «nel mio fiorentino idioma, con stilo assai pietoso, li suoi e li miei dolori parimente compuosi», e, riferito esplicitamente a Dante, nelle *Genealogie* (xv 6 5): «Qualis fuerit, inclitum eius testatur opus, quod sub titulo Comedie rithmicis, Florentino ydiomate, mirabili artificio scripsit», e quindi «fiorentin volgare» nell'*Introduzione* alla iv giornata del *Decameron* (par. 3), un testo di importanza centrale, su cui si tornerà¹⁰.

Definizione, questa di *volgare fiorentino*, che emerge, dantescamente *aggalla*, proprio in quei decenni centrali della prima metà del Trecento che vedono all'opera i grandi volgarizzatori fiorentini, artefici di una vera e propria età dell'oro del tradurre segnata dal ritorno dei classici a Firenze, e quindi Boccaccio stesso; definizione che promana da questo preciso ambiente, come segno di una nuova e ormai definita consapevolezza insieme linguistica e letteraria e culturale, che permette di opporre sistematicamente il *volgare fiorentino* alla *gramatica*, ossia al latino. Non sarà una formula rarissima, ma non è nemmeno frequente, e, soprattutto, ha una ben definita circolazione; in altre parole, conta in questo caso il gradiente di connotazione, e questo è alto¹¹.

Il crocevia fiorentino di questi anni davvero decisivi per la storia della nostra lingua e della nostra cultura letteraria si pone fra la fine degli anni venti e gli anni quaranta: ossia nell'intervallo di tempo compreso fra la morte di Dante e il rientro dei figli in città da un lato e il ritorno di Boccaccio a Firenze

⁹ Cfr. D. Alighieri, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti e M. Rinaldi, Salerno Editrice, Roma 2016, pp. 364-367 (l'edizione dell'Epistola XIII è curata da L. Azzetta); cfr. anche D. Alighieri, *Epistola a Cangrande*, a cura di L. Azzetta, Editrice Antenore, Roma-Padova 2023.

¹⁰ Al passo del *Trattatello* citato in apertura si unisce il passaggio del par. 9: «E scriverò in istilo assai umile e leggiero, però che più alto nol mi presta lo 'ngegno, e nel nostro fiorentino idioma, acciò che da quello che egli [Dante] usò nella maggior parte delle sue opere non discordi, quelle cose le quali esso di sé onestamente tacette»; cfr. G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, cit. Dal commento di M. Fiorilla a questo luogo (pp. 31-32) si ricavano le citazioni relative alle altre opere di Boccaccio.

¹¹ Per un inquadramento generale rimando a G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Carocci editore, Roma 2014, vol. II (*Prosa letteraria*), pp. 17-72, alle pp. 42-47; e cfr. anche Ead., *La lingua di Dante*, in *Settecentenario della morte di Dante (13-14 settembre 1321-2021)*, a cura di B. Itri, Salerno Editrice, Roma 2022, part. a p. 187.

dall'altro, di cui definisce, per dir così, il retroterra (1321-1325/1340-1341), preparando quei venti anni in cui il Certaldese sarà davvero alla guida della cultura fiorentina¹². Alcuni di questi intellettuali di prim'ordine e grandi traduttori, come Andrea Lancia, Filippo Ceffi, Alberto della Piagentina, e storici e cronisti come Giovanni Villani, sono al contempo cultori di Dante e protagonisti attivi del suo recupero fiorentino: essi agiscono su più fronti e livelli, dalla copia al commento della *Commedia*, dalla realizzazione di un apparato figurativo al recupero e alla messa in circolo di opere non riviste o licenziate dall'autore, come il *Convivio* e l'Epistola a Cangrande. È l'ambiente vivacissimo degli artisti, dei letterati, dei membri della famiglia del poeta, come forse Andrea di Leone Poggi, che a loro volta erano stati in contatto con personaggi più anziani, scomparsi nel terzo decennio del secolo, come Dino Frescobaldi o Dino Compagni, dunque ancora più vicini a Dante¹³.

In questo *milieu* culturale si muove Boccaccio, che nella silloge Chigiana ora separata nei mss. L V 176 e L VI 213, allestita a Firenze un po' più tardi, negli anni sessanta del Trecento, schiera Dante, Cavalcanti, Petrarca e sé stesso, sottolineando sempre nelle rubriche la comune origine fiorentina¹⁴: è il riconoscimento di una identità culturale e linguistica, prima che biografica o familiare, è la costituzione di una tradizione letteraria che nella lingua di Firenze si invera e si riconosce. Anche in questo caso, il processo che si verifica nella scrittura ha corrispondenza con ciò che accade nella pittura: secondo la testimonianza di Giorgio Vasari nelle *Vite*¹⁵, Taddeo Gaddi aveva inserito in un affresco realizzato in Santa Croce sotto il tramezzo che divideva la chiesa e relativo a un miracolo di san Francesco, i ritratti di Dante e Cavalcanti, di Guido ateo dichiarato, come testimonia la novella VI 9 del *Decameron*, e del suo maestro Giotto: come a riconoscere gli innovatori, nella poesia e nella pittura, i «moderni»¹⁶.

¹² Cfr. su questo le pagine importanti di L. Battaglia Ricci, *Boccaccio*, Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 28-30.

¹³ All'interno della vasta produzione su questo argomento di Luca Azzetta, cito uno dei primi studi che hanno aperto questa feconda prospettiva di ricerca: *Tra i più antichi lettori del «Convivio»: ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante*, in «Rivista di studi danteschi», 9, 2009, pp. 57-91.

¹⁴ Cfr. complessivamente S. Bertelli, *La seconda silloge dantesca: gli autografi Chigiani*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 270-272.

¹⁵ G. Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti* (1550 e 1568), a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, ed. elettronica consultabile all'indirizzo <<http://vasari.sns.it/consultazione/Vasari/indice.html>>.

¹⁶ Su questo cfr. G. Frosini, *Il volgare*, in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita*

2. Uno stile «umile» e «rimesso»

Il dettato dell'Epistola XIII si mostra generatore di concetti in Boccaccio, in qualunque modo questo rapporto debba essere inteso e valutato, e vorrei dire a prescindere da chi sia l'autore dell'Epistola: su alcuni punti non smuoverebbe di molto nemmeno se essa fosse un prodotto – semmai parziale – di un ambiente di commentatori, perché mostrerebbe come veniva letto e interpretato il testo di Dante.

Torniamo dunque al testo dell'Epistola:

<si> ad modum loquendi, *remissus est modus et humilis*, quia locutio vulgaris, in qua et muliercule comunicant

per sottolineare la ripresa *verbatim*, lessicale e concettuale, che ne fa Boccaccio in *Decameron Introd.* IV, un luogo decisivo per la definizione concettuale dell'opera, e probabilmente anche rivelatore della sua storia redazionale, dal momento che sulla presenza di questa *Introduzione* (e della centunesima novella che essa contiene, l'unica raccontata dall'autore) e sul suo contenuto autoapologetico si basa la ricostruzione di una struttura 3+7 del *Decameron*, speculari alla composizione del gruppo dei novellatori¹⁷.

Amplio la citazione, per mostrare il contesto in cui la ripresa di Boccaccio si inserisce:

Carissime donne, sì per le parole de' savi udite e sì per le cose da me molte volte e vedute e lette, estimava io che lo 'mpetuoso vento e ardente della 'nvidia non dovesse percuotere se non l'alte torri o le più levate cime degli alberi: ma io mi truovo nella mia estimazione ingannato.

Per ciò che, fuggendo io e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente pe' piani ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare; il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novelle guarda, le quali non solamente in fiorentin volgare e in prosa scritte per me sono e senza titolo, ma ancora in istilo umilissimo e rimesso quanto il più si possono.

Nè per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato e tutto da' morsi della 'nvidia esser lacerato, non ho potuto cessare; per che assai manifestamente posso comprendere quello esser vero

(2015) e il settecentenario della morte (2021), a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Salerno Editrice, Roma 2016, t. II, pp. 505-533, alle pp. 530-533.

¹⁷ Cfr. F. Bausi, *Leggere il «Decameron»*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 9-14.

che sogliono i savi dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti (*Decameron, Introd.*, iv 2-4)¹⁸.

Il passo è di una importanza e di una densità che definirei sensazionali: incastonato com'è fra una ampia citazione dantesca iniziale (da *Paradiso* xvii 133-134: «Questo tuo grido farà come vento, | che le più alte cime più percuote») e una evocazione finale (da *Inferno* xiii, il vento devastante dell'invidia e della calunnia che annichilisce Pier delle Vigne e quindi, alla fine, i dannati attaccati dalle cagne bramose, con l'immagine del dilaniamento che ritma tutta l'*Introduzione*, fino al «morderannomi, lacererannomi» del par. 32), intrecciato al modello di Orazio e di Ovidio (come rilevato da Renzo Bragantini) e chiuso da una sentenza di Valerio Massimo¹⁹. Circondata dunque dalle parole di Dante, inserita come meglio non si potrebbe nell'universo che è di sua pertinenza, nel circolo ermeneutico che Boccaccio vuole indicare con chiarezza al suo lettore, la definizione dello stile delle novelle insiste, cioè si fonda, sulla *humilitas*.

I commentatori, come è noto, hanno individuato il retroterra del concetto di *humilitas* esposto nell'Epistola xiii nella riflessione agostiniana sul tema della *humilitas/sublimitas* applicato alla Sacra Scrittura²⁰. La Scrittura adopera il *sermo humilis* perché nel Vangelo di Matteo (11 25) si dice: «confiteor tibi Pater Domine caeli et terrae quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea *parvulis*»²¹: consapevole sovversione del principio della rivelazione, che è riservata ai piccoli, non ai grandi, a cui è conseguente il paradosso del linguaggio più umile per esprimere le cose più alte. La scelta del linguaggio evangelico, accessibile a tutti, è dunque una scelta consapevole, dettata da una precisa mozione ideale e teologica (come Erich Auerbach ha pienamente mostrato²²). Se dunque agostiniano è l'orizzonte di riferimento, un orizzonte particolarmente caro anche a Boccaccio, se la base è offerta dal concetto dell'umile-sublime cristiano, la traduzione stilistica sarà necessariamente quella dello stile «umilissimo e rimesso» e la prassi linguistica non potrà che guardare, nel ventaglio delle lingue, al volgare, anzi al «fiorentin

¹⁸ Il testo si cita secondo l'edizione G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, BUR, Milano 2017² (con qualche minima modifica).

¹⁹ Sull'ampia tessitura delle fonti cfr. R. Bragantini, *Il «Decameron» e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio*, Carocci editore, Roma 2022, pp. 113-123.

²⁰ Su questo cfr. D. Alighieri, *Epistola a Cangrande*, cit., pp. 233-235.

²¹ Le citazioni dei testi biblici sono dalla *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, recensuit [...] R. Weber, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1994.

²² Cfr. E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino 1981 (ed. or. 1946, prima trad. it. 1956), partic. alle pp. 189-221.

volgare»: perché il volgare è lingua naturale, che, distinguendosi dalla lingua artificiale dei dotti, permette a tutti di avere accesso a tutto, anche alle cose più alte, anche filosofiche, teologiche, paradisiache.

È solo il volgare che può tenere insieme (evangelicamente, ma anche orazianamente) tutti i registri e le varietà della lingua, perché questo carattere molteplice gli è ontologicamente connaturato, risiede cioè nella sua stessa natura di lingua che si impara in casa, che risponde a tutte le necessità della vita, che permette a tutti di capire: «revelasti ea parvulis».

Precipitano – chimicamente – nella splendida definizione che Boccaccio, alunno fedelissimo di Dante, dà del suo *Decameron* le pagine del *De vulgari* e del *Convivio*, la lettera dell'Epistola XIII: a dare veramente il senso di una sintesi che Boccaccio vede, che Boccaccio crea, che Boccaccio vuole con tutte le sue forze, in nome dell'identità fiorentina; per cui quell'aggettivo (*fiorentino*) non è esornativo, non è meramente e lievemente topografico, ma assume un carico ideale, riassume una storia e la consegna alla modernità.

2.1. Tornando alle fonti

Sia consentita a questo punto una piccola aggiunta relativa all'*Introduzione* alla IV giornata del *Decameron*.

La novella 101, cosiddetta «delle papere», ma da titolare forse meglio «di Filippo Balducci e di suo figlio», è un testo di grande importanza, una autodifesa di notevole impegno, ben commisurata alla gravità delle accuse rivolte all'autore, che possiamo ripercorrere con le parole stesse di Boccaccio, e quindi dal suo punto di vista: «che voi [discrete donne] mi piacete troppo», «che alla mia età non sta bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionar di donne o a compiacer loro», completate dall'invito «a starmi con le Muse in Parnaso» e non «con queste ciance mescolarmi con voi»: cosa che dicono «molti, molto teneri della mia fama mostrandosi»; espressione questa, *teneri della fama*, che i lavori in corso del *VocaBO* mostrano inserirsi in una fraseologia tipica di Boccaccio ('riguardosi e accorti', come *tenero dell'onore*)²³.

Nella storia del figlio che scopre l'invincibile forza dell'amore, Boccaccio rielabora attivamente – come credo di aver mostrato qualche anno fa – un

²³ Il *VocaBO* è il *Vocabolario della lingua di Boccaccio on-line: il Decameron*, che si va redigendo presso l'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio col concorso di varie istituzioni (Accademia della Crusca, Istituto di Linguistica Computazionale «Antonio Zampolli» di Pisa, Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Urbino; dir. Giovanna Frosini); la voce *tenero* è redatta da Ester Baldi.

racconto contenuto nella *Storia di Barlaam e Iosafas*, la grande opera di origine orientale e di larga diffusione nelle lingue europee, che già Michelangelo Picone aveva individuato come il modello fondamentale per la macrostruttura del *Decameron*; più esattamente, precisi riferimenti di contenuto e prelievi lessicali mostrano che la versione messa a frutto in *Introduzione* iv è quella pisana per noi oggi testimoniata prioritariamente dal ms. della Biblioteca Riccardiana di Firenze 1422, che Boccaccio può aver conosciuto nel suo approdo pisano di rientro da Napoli a Firenze²⁴. Cito un unico caso:

Decameron iv Intr. 20: «per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne e ornate, che da un paio di nozze venieno: le quali come il giovane vide, così domandò il padre che cosa quelle fossero

Barlaam R1422 cap. xxi: «e poi al diretano sì lli fece mostrare una molto bella donçella e bene adrappata. E quando elli ebbe tucte queste cose vedute, sì dimandò questo fante come avea nome la donzella.

Il dettaglio «bene adrappata» è introdotto unicamente da questa versione della *Storia di Barlaam e Iosafas*, che tra le varie altre si distingue per autonomia e alto livello qualitativo di rielaborazione²⁵; l'equivalenza semantica in questo contesto di *adrappare* ('ornare, agghindare, vestire sontuosamente con drappi') con *ornare*, indicata anche a livello della tradizione del *Barlaam* dalla variante del ms. Conventi Soppressi B 3 783 della Biblioteca Nazionale

²⁴ Per il confronto fra la *Storia di Iosafas e Barlaam*, il "romanzo" che narra la versione cristianizzata della vicenda del Buddha, e il *Decameron* cfr. G. Frosini, *Fra donne, demoni e papere. Motivi narrativi e trame testuali a confronto nella «Storia di Barlaam e Iosafas», nel «Novellino» e nel «Decameron»*, in «Medioevo letterario d'Italia», 3, 2006 (ma: 2007), pp. 9-36; qui si trovano anche i riferimenti alla bibliografia di M. Picone, che più volte è tornato sull'argomento; cfr. in particolare *Donne e papere: storia di un racconto-cornice*, in *Il racconto nel Medioevo romanzo*, «Quaderni di filologia romanza», 15, 2001, pp. 163-179.

²⁵ Per un quadro generale della tradizione italiana, frutto di una complessa e ripetuta operazione di volgarizzazione dal provenzale, cfr. G. Frosini, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di «Barlaam e Iosafas»*, «Studi medievali», 3^a serie, 37, 1996, 1, pp. 1-63; Ead., *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della «Storia di Barlaam e Iosafas»*, in «Hagiographica», 10, 2003, pp. 215-240; G. Frosini e A. Monciatti, *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009; G. Frosini, «La vastità di questo infinito lavoro». Presenza e usi della «Storia di Barlaam e Josaphas» all'Accademia della Crusca, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di S. Lubello, «Bibliothèque de Linguistique Romane. Hors Série 2», 2011, pp. 243-266.

Centrale di Firenze («bene adornata»), si può confermare attraverso i dati che offre il *Corpus TLIO* (interrogato alle forme di *adrappare* e *ornare*)²⁶.

È più appropriato e corretto, come si diceva prima, definire la novella dell'*Introduzione* come novella «di Filippo Balducci e di suo figlio» perché il *Barlaam* della versione Riccardiana fornisce a Boccaccio l'elemento strutturale determinante del colloquio padre-figlio, che risulta articolato in sequenze del tutto sovrapponibili. Che la ripresa del *Barlaam* abbia carattere non solo puntiforme ma strutturale è provato dal fatto che anche per *Decameron* III 10, la novella di Alibech che immediatamente precede e chiude la prima sezione dell'opera, si possono individuare legami molto forti con la stessa fonte, e più esattamente col cap. XXII del *Barlaam* Riccardiano per la presenza della figura della donna tentatrice, trasformata nelle forme della donna-demonio²⁷.

Bisognerà poi aggiungere, ma come elemento non irrilevante, bensì cogente, che il *Barlaam* pisano è a mio parere fra le fonti dell'iconografia del *Trionfo della morte* e della *Tebaide* nel Camposanto pisano: questo si ricava da una serie di confronti precisi che è possibile istituire fra il testo del *Barlaam* Riccardiano, le immagini degli affreschi e le didascalie, cioè i testi verbali che li accompagnavano, oggi in gran parte scomparse, ma recuperabili da antiche trascrizioni. Il grande testo figurato del Camposanto è attribuito a Bonamico Buffalmacco, ed è collocato dagli studi più recenti e accreditati nella seconda metà degli anni trenta del Trecento; Boccaccio certamente lo vide, almeno nel corso del suo soggiorno pisano, e vi si rifece per il *Decameron*²⁸. La presenza della fonte del *Barlaam* 1422 in *Introduzione* IV, dimostrabile per via interna, di riprese strutturali e narrative, di consonanze lessicali, si conferma dunque anche per via esterna, allargando gli enti in gioco a una triangolazione estremamente suggestiva con un testo pittorico di grande rilevanza storico-artistica.

²⁶ La documentazione dettagliata è in G. Frosini, *Fra donne*, cit., pp. 30-31; nella nota 2 a p. 31 ci si sofferma anche sull'espressione «un paio di nozze», su cui poi, prendendo spunto da questo luogo, è tornato A. Parenti, *Sull'espressione «un paio di nozze»*, in Id., *Parole strane. Etimologie e altra linguistica*, Olschki, Firenze 2015, pp. 77-114.

²⁷ Su queste dinamiche delle fonti cfr. G. Frosini, *Testo e immagine nei manoscritti dei volgarizzamenti pisani della «Storia di Barlaam e Iosafas»*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*, a cura di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Aracne Editrice, Roma 2009, pp. 183-206, a p. 197. La fonte del romanzo è da affiancare alla *Medicina del cuore* di Domenico Cavalca (II 25) e allo *Specchio di vera penitenza*, *Trattato della superbia* di Iacopo Passavanti (v).

²⁸ Riferimento essenziale è L. Battaglia Ricci, *Ragionare nel giardino. Boccaccio e i cicli pittorici del «Trionfo della Morte»*, Salerno Editrice, Roma 2000 (2ª ediz.); per i rapporti degli affreschi pisani col *Barlaam* Riccardiano la disamina è in G. Frosini, *Testo e immagine*, cit.

3. «in qua et muliercule comunicant»

Le «novellette» del *Decameron* sono destinate prioritariamente, come ben sappiamo, alle donne: «ragionar di donne» e «compiacer loro» è ciò che fa Boccaccio secondo i suoi detrattori. Si tratta di un'accusa che, alla fine della novella 101, l'autore è in grado e si sente autorizzato a respingere sdegnosamente per la naturalità invincibile dell'amore:

io mai a me vergogna non reputerò infino nello stremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose alle quali Guido Cavalcanti e Dante Alighieri già vecchi e messer Cino da Pistoia vecchissimo onor si tennero, e fu lor caro il piacer loro (*Introd.* iv 33).

Anche la destinazione alle donne, per quanto problematica in relazione alla storia esterna del *Decameron* (ossia se letta in confronto con la lettera a Mainardo Cavalcanti del settembre 1372, in cui Boccaccio esorta a *non* far leggere il libro alle donne di casa – lettera che probabilmente esprime la preoccupazione dell'autore di evitare una lettura episodica e mal selezionata delle novelle)²⁹, per quanto legata a tutta la tradizione poetica e letteraria che fa delle donne le «intendenti d'amore» a discendere dal cap. XIX della *Vita nuova*³⁰, non può prescindere da quanto si dice nell'Epistola XIII nel punto fondamentale già citato che qui riprendo:

<si> ad modum loquendi, *remissus est modus et humilis*, quia locutio vulgaris, in qua et muliercule comunicant

perché nel dettato dell'Epistola il concetto della *locutio vulgaris* è inscindibilmente legato alla natura, alla modalità, ai caratteri della comunicazione fra le *muliercule*.

Un punto a mio parere nodale si definisce nel dettato dell'Epistola. Penso di aver argomentato a sufficienza, partendo da alcune rilevazioni importanti di Claudia Villa, che *muliercule* ha uno spettro di significati largo, ben oltre il “donnette” sminuente o avvilito con cui il termine viene abitualmente chiosato: attributo di Maria nella tradizione liturgica («A dilecto praelecta, | Ab electo praedilecta | Deo muliercula» recita la Sequenza della Purificazione di

²⁹ Illuminanti in proposito le osservazioni di R. Bragantini, *Il «Decameron» e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio*, cit., pp. 29-38.

³⁰ Cfr. il commento al capitolo di Donato Pirovano, in D. Alighieri, *Vita nuova. Rime*, a cura di D. Pirovano e M. Grimaldi, Salerno Editrice, Roma 2015, t. I.

Adamo da San Vittore, *Templum cordis adornemus*, che si cantava nei vesperi della Candelora), la parola si presenta con una carica semantica teologicamente fondata sul concetto cristiano della *humilitas*, applicato a Maria sulla base delle Scritture, e in specie del Vangelo di Luca (1 51-52: «fecit potentiam in brachio suo dispersit superbos mente cordis sui deposuit potentes de sede et exaltavit humiles»)³¹.

Nell'orizzonte concettuale dell'*umile* cristiano, che – si è visto – ha come necessaria conseguenza l'adozione del volgare (*locutio vulgaris*) e di uno stile *rimesso*, la proposizione relativa dell'Epistola XIII (*in qua* ...) introduce uno scarto sensazionale, passando al piano della comunicazione, che viene qualificata anzitutto come comunicazione *intra muliercules*, perché sono loro, cristianamente e sul modello di Maria, le portatrici per eccellenza della *humilitas*, e dunque di un nuovo, radicalmente nuovo, orizzonte di valori; e così il ragionamento si chiude e si sigilla in una sintesi di pensiero che con potente forza di eversione diamesica esonda dal piano della letteratura al piano della lingua, della realtà, della vita: la grande lezione di Dante a Boccaccio.

Le *muliercule* hanno dunque come mezzo di comunicazione proprio il volgare: il volgare si usa nel parlare alle donne, come già era stato detto nella *Vita nuova* al cap. xxv, dove la scelta dei poeti viene collegata al desiderio di parlare «a donna, alla quale era malagevole d'intendere li versi latini», dal momento che esso soddisfa tutte le esigenze della comunicazione; il volgare si impara naturalmente, perché è la lingua della casa, della madre, della balia: perché la lingua la scrivono gli uomini, ma la trasmettono le donne.

L'affermazione dell'Epistola XIII non evidenzia dunque una condizione di ignoranza; al contrario, afferma la sapienza più vera secondo il pensiero cristiano: il volgare, lingua naturale, è lingua sapienziale, perché esprime un'altra sapienza, innovativa e rivoluzionaria.

Un ulteriore passaggio può essere suggerito da una osservazione di carattere grammaticale e morfologico: che *muliercula* di Ep. XIII possa essere inteso come un vezzeggiativo o un alterato di grado zero (e dunque vada chiosato semplicemente 'donne') mi pare sostenibile tramite un confronto intralinguistico dei due sistemi danteschi, il latino e il volgare, tanto più significativo perché l'elemento di appoggio appartiene alla lingua della *Commedia*. Non si tratta di una nota irrelata, al contrario si inserisce in una rilevazione di sistema che dà forza anche a questo punto specifico: le ultime ricerche, finalizzate in specie alla redazione del *Vocabolario Dantesco Latino*, vanno definendo infatti veri e propri dittici lessicali e linguistici, che consistono in ritraduzioni

³¹ Rimando sinteticamente a G. Frosini, *La lingua di Dante*, cit., pp. 197-203.

volgare-latino d'autore fra la *Commedia* (in specie i canti finali del *Purgatorio* e il *Paradiso*) e le *Egloge*³². Ne emerge una precisa e fin qui sottovalutata circolarità fra le due lingue, le due culture, che oggi appaiono sempre più in Dante come elementi che si corrispondono e si specchiano di un'unica, unitaria, potente azione poetica. Ripercorro brevemente il ragionamento³³. Ho già richiamato l'attenzione su *Purgatorio* XXI 1-4, dove si legge:

La sete natural, che mai non sazia
se non con l'acqua onde la *femminetta*
samaritana domandò la grazia,
mi travagliava [...].

Il riferimento è al cap. 4 del Vangelo di Giovanni, dove si trova un termine a grado zero, *mulier* (molte volte dal versetto 7 al versetto 42): «venit *mulier* de Samaria haurire aquam» (Ioh. 4 7); «dicit ergo ei *mulier* illa Samaritana» (4 9); «dicit ei *mulier*» (4 11), ecc. ('donna', opposto di *vir*)³⁴. Il lessema *mulier* può essere reso nei volgarizzamenti biblici col traducente neutro *femina*: questo è costante ad esempio nel Vangelo di Giovanni conservato dal ms. di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 2 [5013], degli inizi del Trecento per la copia ma portatore di un testo molto antico, di lingua sostanzialmente fiorentina e di ambiente con ogni probabilità domenicano³⁵; lo stesso *mulier*

³² Cfr. G. Albanese, *La lingua poetica latina di Dante: approdi del «VDL»*, cit., partic. alle pp. 24-30: con la *Commedia* «gli esametri delle *Egloge* interagiscono anche nelle scelte lessicali collegando a senso doppio latino e volgare e toccando i punti più alti nei veri e propri «dittici» poetici bilingui che si possono riconoscere con le più intense terzine del *Purgatorio* e del *Paradiso*» (p. 24). Più in generale, Gabriella Albanese parla di un «raffinato e rigoroso classicismo linguistico-stilistico e metrico-prosodico che caratterizza la programmatica ripresa «filologica» dell'egloga all'antica virgiliana sperimentata da Dante solo nella sua piena maturità di classicista» (p. 16), che colloca il poeta in una posizione decisamente di avanguardia nel protoumanesimo coevo di area settentrionale. Per lo scrutinio analitico delle fonti classiche negli ultimi canti del *Purgatorio* cfr. Ead., *Il «Purgatorio» e la tradizione pastorale*, in *Voci sul «Purgatorio» di Dante. Una nuova lettura della seconda cantica*, a cura di Z.G. Baranski e M.A. Terzoli, Carocci editore, Roma 2024, vol. II, pp. 467-508.

³³ Cfr. già G. Frosini, *La lingua di Dante*, cit., pp. 200-203.

³⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v., consultabile all'indirizzo: <https://thesaurus.badw.de/tlldigital/tllopenaccess.html>.

³⁵ Rilevazione diretta, dalla mia trascrizione (a ora inedita) del Vangelo di Giovanni volgarizzato. Il ms. Marciano (in sigla M2), che contiene un Nuovo Testamento non completo, per i caratteri del testo e della lingua è di grande importanza nella vicenda dei volgarizzamenti biblici medievali. La base linguistica è costituita da un fiorentino arcaico (notevole la presenza del tipo *iera*) su cui si inseriscono elementi non fiorentini (senesi soprattutto: cfr. gli esiti di *ar* intertonico), che potrebbero derivare dal modello utilizzato. È presente alla fine del ms. un calendario

giovanneo viene reso da Dante, non molti anni dopo, con *femminetta*, forma suffissata di composizione italo-romanza (o di tramite galloromanzo). Si tratta di un suffisso impiegato in molti luoghi della *Commedia*, e particolarmente del *Purgatorio*: la sottilissima *gradatio* retorica e poetica che si osserva negli esempi danteschi, e che è fondata sulla sfumatura di volta in volta attribuita alla forma, permette di proporre che l'interpretazione più appropriata in vari casi sia quella che avvicina il termine in *-etto* (e simili) a un diminutivo 'neutro' (diminutivo con suffisso desemantizzato), di cui nell'italiano antico e moderno non manca la documentazione: si pensi, solo per citarne alcuni, ai casi di *scarpetta*, che non è una scarpa piccola, ma una scarpa come deve essere, o di *giacchetta*, che non è una giacca piccola, ma una giacca della giusta misura (anche nell'italiano corrente, in forma di modo di dire: «tirare/non tirare per la giacchetta»)³⁶. Così dunque nel caso di *femminetta* di Purg. xxi 4, il cui valore di grado zero è confermato sia dal referente latino sia da usi assolutamente conformi nel fiorentino coevo a Dante. Le occorrenze di *femminetta* nel *Corpus OVI*, compulsate una ad una, vanno in questa direzione: la parola entra nel lessico italiano con il luogo del *Purgatorio*, e non è frequente: si rilevano 28 attestazioni, tutte toscane, 10 delle quali – altro dato di grande interesse – sono in Boccaccio: *fem(m)inetta* vale 'donna' (anche in contrapposizione a *uomo*), e se si vuole attribuire alla parola un segno negativo è necessario accompagnarla ad aggettivi o locuzioni esplicite («una vile e cattiva e rea femminetta» nel *Decameron* viii 7 88; «a feminette di disonesta vita e di vilissima condizione» nelle *Esposizioni* vii 81)³⁷.

Il diminutivo con suffisso desemantizzato non è dunque estraneo né a Dante né alla lingua del Trecento; e allora, per chiudere il ragionamento, se

liturgico sicuramente domenicano, databile con certezza per quanto riguarda il contenuto alla fine del Duecento, ma con ogni probabilità copiato da una mano seriore (forse di metà Trecento) e aggiunto al ms. (molte informazioni ho ricevuto su questo da p. Emilio Panella O.P.). Una descrizione recente del ms. è in *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, a cura di L. Leonardi, C. Menichetti, S. Natale, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018, n. 126. L'affermazione a testo è prudente e circostanziata, perché si dovrebbe naturalmente condurre una rilevazione generale e sistematica dei luoghi interessati nella tradizione del Vangelo di Giovanni volgarizzato al fine di valutare la distribuzione dei traduenti.

³⁶ Sulla forma *scarpetta*, dominante nel fiorentino antico (e non solo) ha scritto A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 211-213; si tratta, come è noto, di un termine di origine bizantina.

³⁷ L'interrogazione del *Corpus OVI* è stata fatta con la stringa <fem*inet*>: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(avqqqr302a2nq4tqult0sypp\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(avqqqr302a2nq4tqult0sypp))/CatForm21.aspx) (ultima interrogazione di controllo: 5.4.2025).

femminetta, dato il quadro di sistema linguistico, rende *mulier* e vale *femmina* ‘donna’, anche *muliercule* dell’Epistola XIII può valere direttamente *mulieres* ‘donne’. Prendendo l’una forma dall’altra luce reciproca, esse potrebbero restituire al passo dell’Epistola una nuova significazione, portando decisamente l’attenzione verso il concetto della naturalità della lingua.

3.1. *Potenza del lessico*

In questa piccola ricerca morfologica e lessicale, Boccaccio non ha rappresentato in realtà il punto d’arrivo, ma il punto di partenza: perché la riflessione sul valore della serie diminutivale-vezzeggiativa in *-etto/-etta* ha preso le mosse da una parola contenuta nel suo testamento volgare, a riprova della potente solidarietà che lega tanti aspetti dell’universo linguistico dei due autori.

Ricordo brevemente che a Giovanni Boccaccio si riconducono: un testamento in volgare, originale autografo, su carta, prima conservato nella libreria del convento fiorentino di Santo Spirito, ma poi perduto, da cui trasse copia Vincenzo Borghini (di sua mano, nel ms. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Filze Rinuccini, 21 ins. 4, ff. 33r-35v), che quindi pubblicò nelle *Annotazioni et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci* (Firenze, Giunti, 1574, cc. Dd 3r-4v); un testamento in latino, di mano del notaio ser Tinello di ser Buonasera, conservato in originale all’Archivio di Stato di Siena (Diplomatico, Legato Bichi Borghesi, redatto a Firenze e datato 28 agosto 1374), versione ufficiale, notarile, di cui il testamento autografo volgare sarebbe stato la bozza, la stesura preparatoria, da collocare nel medesimo torno di tempo³⁸.

Nel legato destinato alla fedele domestica Bruna di Ciango da Monte Magno si contengono, oltre a una somma in denaro, tre ordini di oggetti: «il letto nel quale era usa di dormire ad Certaldo», «un desco piccolo da mangiare d’assi di noce», «una roba di mon[a]chino foderata di zendado porporino», relativi, come ben si vede, alle esigenze primarie e quotidiane del vivere, il

³⁸ Cfr. L. Regnicoli, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 385-402, n. 82, alle pp. 387-393, ripreso e ampliato in Ead., *La «cura sepulcri» di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 42, 2014, pp. 25-79; G. Frosini, «Una imagnetta di Nostra Donna». *Parole e cose nel testamento volgare di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», 42, 2014, pp. 1-24. I rapporti fra testamento volgare e testamento latino sono sintetizzati in questa frase di Laura Regnicoli: «Il 28 agosto 1374 ser Tinello ha [...] rivestito di pubblica fede quanto messer Giovanni aveva precedentemente disposto in volgare» (*La «cura sepulcri» di Giovanni Boccaccio*, cit., p. 40). Si ha anche notizia di un testamento, non conservato, dell’agosto 1365.

dormire, il mangiare, il vestire, a formare una commovente attestazione di affetto riconoscente («la quale lungamente è stata con meco» scrive di Bruna Boccaccio)³⁹. Il letto è un insieme d'arredo complesso, e di valore, composto da «una lettiera d'albero» (la struttura in legno di pioppo), «i coltriccetta di penna» (l'involucro di stoffa imbottito di piume), espressione che corrisponde a «cum [...] cultrice» del Testamento latino; «i piumaccio» (il cuscino), «una coltre bianca piccola da quel lecto» («una coltre alba parva» nel Testamento latino); «i paio di lenzuola buone», «i panca che star suole ad piè di quel lecto»: tutti elementi che Boccaccio elenca con minuziosa attenzione.

Come si vede, *coltriccetta* è termine proprio solo del volgare (*cultrice* offre il Testamento latino), non documentato prima di Boccaccio, e nel Trecento presente dopo solo nel *Trecentonovelle* di Sacchetti; in più, emerge dal contesto con chiarezza che la *coltriccetta* è oggetto di notevole valore merceologico, possiamo francamente dire di lusso, in quanto imbottita di piume (*di penna*) e non di vegetale, come viene accuratamente e opportunamente precisato. La consistenza oggettiva, accertabile in ambito extra-grammaticale, illumina la valenza del morfema, dal momento che non è possibile attribuire al termine in *-etta* una connotazione spregiativa, ma, esattamente al contrario, le andrà riconosciuto un valore qualitativamente alto: *coltriccetta* dunque come 'còltrice di pregio (in quanto riempita di piuma)'. Non si ha dunque a che fare con un diminutivo sminuente, ma perlomeno con un vezzeggiativo affettivo, per la qualità dell'oggetto e la destinazione familiare, se non direttamente con un diminutivo a grado zero, merceologicamente definito dall'espressione che lo accompagna⁴⁰. Si può dire, con sintesi formale, che *femminetta* del *Purgatorio* sta a *mulier* della Vulgata come *coltriccetta* del Testamento volgare sta a *culcitra* del Testamento latino di Boccaccio; con la differenza, che fra poco apparirà tutt'altro che irrilevante, che la seconda coppia appartiene al medesimo autore, e che questo autore si presenta come l'onomaturgo della variante volgare, ben abituato d'altro canto all'uso del *femminetta* dantesco.

Ancora più interessante infatti è osservare che l'attestazione di *coltriccetta* nel Testamento volgare (collocabile, lo ricordo, in prossimità del 1374) costituisce una auto-citazione, che stabilisce per ciò stesso un forte legame lessicale fra scritti di diversa natura e destinazione e di differenziato livello linguistico: *coltriccetta* trasmigra nel Testamento direttamente dal *Decameron*,

³⁹ I testamenti volgare e latino sono citati dalle trascrizioni di Laura Regnicoli, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 391-393.

⁴⁰ Da risistemare la 'voce' del *TLIO*, che non registra nella documentazione l'esempio del Testamento volgare e giunge quindi a conclusioni non condivisibili.

II 3 27, dalla novella del sorprendente abate e di Alessandro de' Lamberti; a Alessandro che chiede una sistemazione per la notte, l'oste risponde:

L'abate dorme e le cortine son dinanzi: io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormitivi.

«Diminutivo d'autore» lo definisce Amedeo Quondam nel commento all'edizione curata con Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano: diminutivo, o vezzeggiativo o diminutivo a grado zero, si può aggiungere, *coltricetta* era insomma nella disponibilità linguistica di Boccaccio, che la introduce nel volgare fiorentino attraverso questo luogo del *Decameron*, e poi la impiega fino agli ultimi giorni, nel Testamento volgare, specificandone lì la qualità di pregio merceologico. Che l'eco della novella di Alessandro giunga al Testamento volgare mi pare comprovato da un altro luogo. Al par. 35 della novella si legge:

Essa allora levatasi a sedere in su il letto, davanti a una tavoletta dove Nostro Signore era effigiato postogli in mano uno anello, gli si fece sposare,

in cui vedo da un lato un elemento che agisce in avanti sul Testamento volgare, perché lì a madonna Sandra moglie di Francesco di Lapo Buonamici viene donata «una tavoletta, nella quale è dall'una parte dipinta Nostra Donna col figliuolo in braccio et dall'altra un teschio di un morto» («unam tavolectam in qua est pictum signum Virginis Marie cum suo filio in brachio et ab alio latere uno teschio di morto» nel Testamento latino, con forte intromissione di elementi volgari), e agli operai di San Iacopo di Certaldo «una imagnetta di Nostra Donna d'alabastro» («unam tabulam alebastro Virginis Marie» nella versione latina); e dall'altro, all'indietro, il lungo risuonare di un luogo incipitario del capitolo xxxiv della *Vita nuova*:

[1] In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era fatta de li cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte ne la quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette,

su cui Dante insomma esercitava la sua arte di disegnatore: a confermare, se ce ne fosse bisogno, la straordinaria fedeltà di Boccaccio a un vocabolario insieme affettuosamente personale e popolare, e consacrato dalla tradizione letteraria più amata⁴¹. Ricerche recenti mostrano che *-etto* è il suffisso alterativo

⁴¹ Per il passo della *Vita nuova* e le importanti novità lessicali che lo caratterizzano cfr.

più produttivo del *Decameron*: presenta 321 occorrenze per 101 lemmi, di cui un elevato numero di prime attestazioni (26)⁴²; e va osservato che la forza onomaturgica di Boccaccio in questa serie non riguarda solo i *realia*, ma anche, tra l'altro, la connotazione caratterizzante delle emozioni: esemplare il caso di *turbatetto*, prima attestazione boccacciana, presente, in tre occorrenze, solo nel *Decameron* (II 9 12, II 9 15, VII 9 16)⁴³. Il mio invito riassuntivo, sulla scorta dell'uso dantesco e nel confronto col panorama dell'italiano trecentesco, è dunque di non considerare *-etto* automaticamente un suffisso diminutivo/sminuente, ma di verificarne attentamente in ogni singolo caso la congruenza con un assetto vezzeggiativo/affettivo o addirittura tendente al grado zero, in base al contesto, alla collocazione, al significato⁴⁴. Una forte connotazione affettiva e vezzeggiativa andrà vista ad esempio nella descrizione della Valle delle Donne (*Decameron*, *Conclusione* VI giornata), dove accanto al *fumicello* spesseggiano *castelletto* e *montagnette*, *canaletto*, *boschetti*, *laghetto* e *pelaghetto*, solo occasionalmente accompagnati da specificazioni dimensionali («montagnette di non troppa altezza» 20, «un piccol laghetto» 26); così *ballatetta* nell'esempio in chiusura della I giornata (*Decam. Concl.* I 22), è usato non in senso tecnico-formale (la struttura è quella di una ballata mezzana, non 'piccola' o 'minima') ma in senso vezzeggiativo/affettivo⁴⁵; e «le presenti

G. Frosini, *Dante disegnatore*, in «In principio fuit textus». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di V.L. Castrignano, F. De Blasi e M. Maggiore, Franco Cesati Editore, Firenze 2018, pp. 83-92.

⁴² Cfr. M. Fortunato, *Il suffisso diminutivo '-etto' nei testi italo-romanzi tra XIII e XIV sec.*, in «Studi linguistici italiani», 23, 2018, pp. 32-66, e soprattutto G. Sciarri, *Analisi lessicale degli alterati con funzione diminutiva e della varietà dei loro ruoli all'interno del «Decameron»*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, a cura di G. Frosini, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 109-123.

⁴³ Cfr. la 'voce' *turbatetto* del redigendo *VocaBO*, scritta da Ester Baldi.

⁴⁴ Una casistica analoga si riscontra per *-olo*, che spesso costituisce un "falso diminutivo": il fenomeno è ben noto per il toscano popolare moderno e contemporaneo (*figliolo* che vale 'figlio', *conigliolo* 'coniglio', *ragnolo* 'ragno'); per l'italiano antico, si può osservare che nel *TLIO* *figli(u)olo* vale 'figlio' in tutte le aree dialettali, tanto che ci si potrà interrogare su una risalita della desemantizzazione fino al lat. *filiolu(m)*.

⁴⁵ Cfr. le puntuali osservazioni di G. Sciarri, *Analisi lessicale degli alterati ...*, cit., p. 117, e la 'voce' *ballatetta* del redigendo *VocaBO* scritta da Cecilia Cartoceti. La stessa rilevazione, più volte fatta, che le forme in *-etto* sono spesso accompagnate da aggettivi limitativi o negativi (il tipo *cameretta assai piccola*, presente nel 21% dei casi: cfr. gli esempi di *Concl.* VI appena citati) potrebbe non doversi ricondurre a processi di ridondanza semantica o di "ipercaratterizzazione" del sostantivo (come in F. Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna 1990, nota 24 a p. 379) ma mostrare il valore a grado zero del sostantivo

novellette» (*Decam. Introd.* iv 3) potranno ben difficilmente sembrarci di poco conto per stile e per lingua, come pure si è detto, e appariranno invece caricate, se non altro, di una forte connotazione affettiva.

3.2. Riannodare i fili

Nelle stanze della casa di Certaldo si affiancavano nei tardi anni dell'ottavo decennio del Trecento la copia del *Decameron* nell'attuale manoscritto di Berlino Hamilton 90, opera di così grande peso – come ha scritto Teresa De Robertis, non pensiamo mai quanta fatica sia costata all'anziano e stanco Boccaccio la copia di quelle centinaia di colonne in fittissima scrittura –, e la stesura del Testamento volgare, anch'esso di mano propria dell'autore. A questo corto-circuito fra letteratura e vita reale, a cui gli esempi prima citati ci hanno rimandato, Boccaccio ci ha del resto abituato: non è forse lui che ha apposto la splendida postilla «Frate Cepolla» sui margini dell'epigramma IX 35 di Marziale, al f. 88v del manoscritto di sua mano esemplato forse a Napoli nel settimo-ottavo decennio del secolo, ora all'Ambrosiana (C 67 sup.), per identificare un truffatore dei tempi antichi? Così come nel Testamento volgare «una cassa *** la quale [have]va facta [per] tenervi entro le dette reliqui[e]» che lui possedeva rimanda alla «piccola cassetina» fasciata «in un gran viluppo di zendado» in cui il medesimo Frate Cipolla custodisce la sua preziosissima reliquia (*Decameron* vi 10 26)⁴⁶. E dunque forse anche il Marziale Ambrosiano riportato nella biblioteca di casa condivideva quel tramonto certaldese, fatto di continui rimandi, di continui rimbalzi memoriali fra mondo volgare e mondo latino, fra scritture letterarie e scritture quotidiane: dove davvero tutto si tiene, nell'affetto della sapienza.

Per riannodare allora i fili, dalla *femminetta* alle *novellette*, da Dante a Boccaccio: le «diligate donne» alle quali Boccaccio intende di «raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in

reggente, che deve essere dunque accompagnato da opportuni aggettivi per acquisire una connotazione semantica specifica.

⁴⁶ I riferimenti sono nell'ordine: T. De Robertis, *Boccaccio copista*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 329-335, alle pp. 330-331; M. Petoletti, *il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, ivi, pp. 336-337; L. Regnicoli, *Documenti su Giovanni Boccaccio*, ivi, p. 392. Si osservi che nella redazione latina del Testamento scompare il riferimento esplicito alla «cassa», ma si sottolinea la variegata provenienza delle reliquie e la loro assidua ricerca nel tempo: «omnes et singulas reliqu<i>as sanctas, quas dictus dominus Iohannes magno tempore et cum magno labore procuravit habere de diversis mundi partibus»; insomma un Boccaccio vero e appassionato cercatore e collezionista di reliquie.

diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani», affinché «le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare», dal momento che «ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli e de' mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano» (*Decameron, Proemio* 13-14), ecco: tutto questo, la destinazione del grande libro che permette alle donne altrimenti segregate e limitate di conoscere la vita, mi pare sia da fondare sul medesimo concetto democratico di letteratura e di lingua che individua le *muliercule* dantesche, che parlano e trasmettono la lingua naturale: in quella lingua deve essere scritta la letteratura, perché sia di tutti.

Su un piano più generale, sempre attivo, sempre ri-creativo è il modo in cui Boccaccio attinge a Dante, alle singole tessere, e più ancora al sistema del lessico, che veicola concetti e idee; già osservava Francesco Bruni, in relazione al registro mezzano e narrativo: «si deve riconoscere che Boccaccio non sa toccare neppure i materiali [...] senza trasformarli [...]; contemporaneamente, è pronto a captare gli stimoli più remoti, a farli suoi, a renderli funzionali alla novella, a una battuta, a un tocco descrittivo»⁴⁷. Così accade ad esempio per *dolciato* agg., 'dolce come una pietanza inzuccherata' nell'attestazione di *Decameron* III 8 66⁴⁸:

Ben mi piace: Dio gli dea il buono anno a messer Domenedio e all'abate
e a san Benedetto e alla moglie mia cascata, melata, *dolciata*

e 'scimunito, privo di sale in zucca' nel caso di VIII 9 17:

«Dovete adunque,» disse Bruno «maestro mio *dolciato*, sapere che egli non è ancora guari che in questa città fu un gran maestro in nigromantia il quale ebbe nome Michele Scotto [...]».

Boccaccio utilizza l'aggettivo in senso figurato e con intento vivacemente parodico in entrambe le attestazioni. In particolare, in *Decameron* III 8 66 l'aggettivo si iscrive in una *climax* ascendente finalizzata alla descrizione

⁴⁷ Cfr. F. Bruni, *Boccaccio*, cit., pp. 289-302; la citazione a p. 289. Rimando ora soprattutto a C. Burgassi e E. Guadagnini, *Il vocabolario del «Decameron». Le componenti principali*, in *Il lessico del «Decameron». Un universo di parole*, a cura di G. Frosini, Carocci editore, Roma 2025, pp. 45-65.

⁴⁸ Si riprendono qui i contenuti delle 'voci' redatte da Ester Baldi per il *VocaBO*.

della donna, costruita con parole derivate dal lessico gastronomico (*casciata*, *melata*), che mostra un possibile riferimento al *De vulgari eloquentia*, e anche assai forte: la prima attestazione assoluta della parola è infatti nell'opera di Dante, laddove, nella selezione dei *vocabula nobilissima* del volgare illustre, si escludono fra gli altri i *vocabula* «muliebra propter sui mollitiem, ut *dolciada* et *placevole*» (*Dve* II 7 4)⁴⁹.

Accusatissimo il prelievo di *bizzarro* agg. 'di indole collerica e facile alla rabbia', adoperato nel *Decameron* in due casi, in novelle contigue: IX 7 4:

Costui [*Talano d'Imolese*], avendo una giovane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre per moglie presa, ma sopra ogni altra *bizzarra*, spiacevole e ritrosa, in tanto che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, né altri far la poteva a suo.

e IX 8 13:

E senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un saccente barattier si convenne del prezzo; e datogli un bottaccio di vetro il menò vicino della loggia de' Cavicciuli e mostrogli in quella un cavaliere chiamato messer Filippo Argenti, uom grande e nerboruto e forte, sdegnoso, iracundo e *bizzarro* più che altro, e dissegli [...].

Si tratta di un dantismo di rilievo: l'aggettivo, di prima attestazione dantesca, è usato un'unica volta nella *Commedia*, in *Inferno* VIII 62, per connotare Filippo Argenti, ossia proprio il personaggio a cui anche Boccaccio, nella seconda occorrenza decameroniana, lo riferisce. La consapevolezza della citazione è confermata e acuita dalla nota geolinguistica con cui Boccaccio accompagna il commento alla parola nelle *Esposizioni*, là dove osserva:

E 'l fiorentino spirito *bizarro*, cioè iracundo; e credo questo vocabolo "bizarro" sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte, per ciò che noi tegnamo *bizarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, né mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono» (*Esposizioni*, VIII, par. 69)⁵⁰.

⁴⁹ Cfr. D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, cit. Il rimando ben si inserisce nella serie delle citazioni del *De vulgari* presenti nelle opere di Boccaccio, su cui cfr. E. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia» di Giovanni Boccaccio*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 131, 2014, fasc. 634, pp. 161-199, in particolare i riferimenti esposti a p. 165.

⁵⁰ Cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1965, vol. VI, p. 462. Su *bizzarro* cfr. anche la 'voce' del *Vocabolario Dantesco*, redatta da Barbara Fanini (http://www.vocabolariodantesco.it/voce_prn.php?id=683).

Da Dante a Boccaccio, nel segno di una inesauribile fedeltà e di una consapevole e attiva ricreazione, fino agli ultimi giorni della lettura pubblica in Santo Stefano di Badia e del forzato ritiro: quella Badia da cui Firenze traeva «ancora e terza e nona» ha ritmato i giorni e le opere di Boccaccio, che lavorava lì davanti, al Bargello, per il Comune, a inverare il senso di una tradizione fiorentina pronta a farsi cultura nuova, nel colloquio con gli antichi, nella gloria di una lingua insieme locale e universale.

INDICI

INDICE DELLE MATERIE DELLE MEMORIE PUBBLICATE NEL VOLUME

(Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, serie VI, vol. 4, 2025)

DIRITTO E STORIA DEL DIRITTO

Norberto Bobbio – Eduardo Rozo Acuña. Un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994, di Mario G. Losano 5

FILOLOGIA, GLOTTOLOGIA, STORIA LETTERARIA DEL MEDIO EVO E DELL'ETÀ MODERNA

La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024, di Claudio Marazzini 37

Umana cosa: prospettive per il lessico di Boccaccio, di Giovanna Frosini 55

ELENCO DELLE MEMORIE PUBBLICATE NELLA VI SERIE

Le memorie sono organizzate secondo l'ambito disciplinare di appartenenza

ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E NUMISMATICA

Vol. 2 *L'Accademia delle Scienze di Torino e i primi passi del Regio Museo Egiziano*, di Elvira D'Amicone, pp. 113-172.

DIRITTO E STORIA DEL DIRITTO

Vol. 2 *Mezzo secolo di informatica giuridica in Italia: dai codici a Internet. Una rievocazione soprattutto bio-bibliografica*, di Mario G. Losano, pp. 85-111.

Vol. 4 *Norberto Bobbio – Eduardo Roza Acuña. Un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994*, di Mario G. Losano, pp. 5-35.

FILOLOGIA, GLOTTOLOGIA, STORIA LETTERARIA DEL MEDIO EVO E DELL'ETÀ MODERNA

Vol. 3 *Un amore inscritto nel cielo: Dante e Beatrice*, di Donato Pirovano e Emanuele Balboni, pp. 5-46.

Vol. 3 *Storia e politica nel teatro di Schiller*, di Pier Paolo Portinaro, pp. 47-80.

Vol. 4 *La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024*, di Claudio Marazzini, pp. 37-54.

Vol. 4 *Umana cosa: prospettive per il lessico di Boccaccio*, di Giovanna Frosini, pp. 55-77.

GEOSCIENZE

Vol. 1 *Mappatura di un territorio per il rischio di liquefazione sismo-indotta dei terreni a diverse scale geografiche*, di Carlo Giovanni Lai, pp. 53-98.

SCIENZA DELL'INFORMAZIONE

- Vol. 2 *“Cybersecurity” per “Internet of Things” e infrastrutture critiche*, di Edoardo Calia, Marco Mezzalama e Andrea Vesco, pp. 5-16.

SCIENZA DELL'INGEGNERIA

- Vol. 1 *The Scattering by an Half-Plane Embedded in Stratified Media. Network Methods: Electromagnetics vs Elasticity*, di Vito Daniele e Rodolfo Zich, pp. 5-52.
- Vol. 1 *Multilayered Beam, Plate and Shell Theories with Interlaminar Variables and Lagrange Polynomials*, di Erasmo Carrera, Riccardo Augello e Daniele Scano, pp. 99-143.
- Vol. 2 *Structural and Seismic Monitoring of Historical and Contemporary Buildings: General Principles and Applications*, di Rosario Ceravolo, pp. 25-82.

STORIA MEDIEVALE E MODERNA

- Vol. 1 *La «Revue Encyclopédique» (1819-1835): biografia di una rivista fra tre rivoluzioni*, di Alessandra Foresto Lo Piano, pp. 137-191.

ELENCO DELLE MATERIE

*Elenco delle aree disciplinari a cui appartengono i contributi pubblicati
nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Biologia animale e dell'uomo
Biologia vegetale
Chimica
Fisica
Geoscienze
Matematica
Scienza dell'informazione
Scienza dell'ingegneria
Scienze dell'ambiente
Scienze e ingegneria dei materiali
Storia delle scienze

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Archeologia, Epigrafia, Numismatica
Bibliografia
Biografie e Commemorazioni
Diritto e Storia del Diritto
Economia Politica
Filologia e Linguistica
Filologia Orientale
Filologia, Glottologia, Storia Letteraria del Medio Evo e dell'Età Moderna
Filologia, Glottologia, Storia Letteraria dell'Antichità Classica
Filosofia e Storia della Filosofia
Geografia
Paleografia e Diplomatica
Pedagogia
Storia Antica
Storia dell'Arte
Storia Contemporanea
Storia Medievale e Moderna

INDICE

Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, serie VI, vol. 4, 2025

<i>Norberto Bobbio – Eduardo Rozo Acuña. Un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994</i> , di Mario G. Losano	5
<i>La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024</i> , di Claudio Marazzini	37
<i>Umana cosa: prospettive per il lessico di Boccaccio</i> , di Giovanna Frosini.	55
Indice delle materie.	81
Elenco delle Memorie pubblicate nella VI serie.	83
Elenco delle materie	85

Anno di fondazione della rivista: 1759
Direttore responsabile: Massimo Mori
Autorizzazione del Tribunale di Torino: Registro Stampa, n. 73/2018
(già 2685/1977); disposta la variazione del titolo in data 3/4/2023
Iscrizione al R.O.C. n. 2037 del 30/6/2001
Tiratura 120
Stampa interni su carta patinata opaca
prodotta nel pieno rispetto del patrimonio boschivo

Finito di stampare nel marzo 2026
da Ledizioni/The Factory-Roma